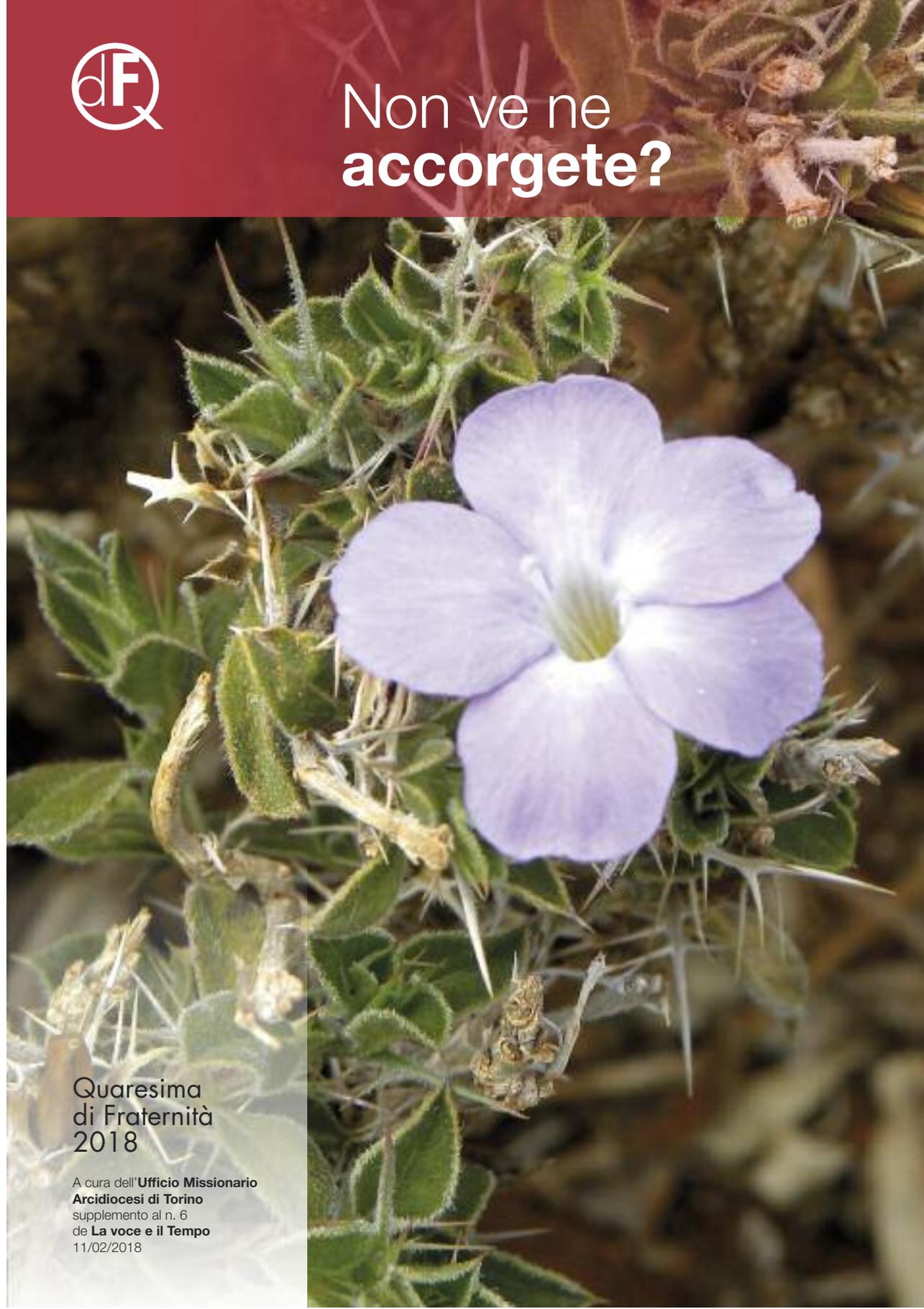




Non ve ne
accorgete?

Quaresima
di Fraternità
2018

A cura dell'**Ufficio Missionario
Arcidiocesi di Torino**
supplemento al n. 6
de **La voce e il Tempo**
11/02/2018



Sommario

- 2 **“Non temete, io sono con voi”**
Messaggio dell'arcivescovo di Torino mons.
Cesare Nosiglia
- 4 **Ecco cosa vedono i suoi occhi...**
Introduzione di don Marco Prastaro
Moderatore della Curia
- 7 **Mercoledì delle Ceneri**
14-17 febbraio
*Il padre tuo
vede nel segreto*
Mt 6,4.6.18
- 15 **Prima settimana
di quaresima**
18-24 febbraio
*Il Regno di Dio
è vicino*
Mc 1,15
- 23 **Seconda settimana
di quaresima**
25 febbraio - 3 marzo
*Fu trasfigurato
davanti a loro*
Mc 9,2
- 31 **Terza settimana
di quaresima**
4-10 marzo
*Molti, vedendo i segni
che egli compiva,
credettero nel suo nome*
Gv 2,23
- 39 **Quarta settimana
di quaresima**
11-17 marzo
*La luce è venuta
nel mondo*
Gv 3,19
- 47 **Quinta settimana
di quaresima**
18-24 marzo
*Vogliamo
vedere Gesù*
Gv 12,21
- 55 **Settimana Santa**
*Ecco
l'uomo*
Gv 19,5

LA VOCE  IL TEMPO



Direttore responsabile **Alberto Riccadonna**

Iscrizione al n.491 dell'8.11.1949 del registro del Tribunale di Torino
Aut. DSP/1/5681/042037/102/88LG

La presente pubblicazione è stata promossa da
Ufficio Missionario - Diocesi di Torino
via Val della Torre 3 - 10149 Torino - Tel. 011 51 56 374
e-mail: missionario@diocesi.torino.it

Équipe redazionale **Caritas diocesana, Servizio diocesano
per il Catecumenato, Settore per la pastorale della Terza Età,
Uffici Catechistico, Liturgico, Missionario, Uffici per la pastorale
della Famiglia, dei Giovani e dei Ragazzi, del Lavoro,
dei Migranti, della Salute, Universitaria**

Coordinamento redazionale
Patrizia Spagnolo

Editore **Prelum srl**

Progetto grafico e impaginazione
Claudio Ruffino, Torino

Stampa **Spedim** Montecompati, Roma
www.spedim.it

Fotografie **Archivio Ufficio Missionario**

Immagine di copertina **Gianmarco Suardi**

“Non temete, io sono con voi”

Carissimi,
con l'affetto e la premura di Pastore, rivolgo il mio pensiero a ciascuno di voi e alle vostre comunità parrocchiali all'inizio di questo cammino quaresimale.

Questo tempo forte ci è donato per rinnovare la nostra relazione personale con il Signore, perché sia il suo amore a trasformare profondamente la nostra vita, apra il nostro cuore all'incontro con i fratelli e tracci nuove strade di riconciliazione nelle nostre famiglie e nel mondo. È un tempo favorevole per mettere la nostra esistenza sotto lo sguardo misericordioso del Padre, guardare a noi stessi come Lui ci guarda, riconoscere la sua azione nella nostra vita. Chi si sente toccato da questo amore rinasce, apre i suoi occhi e vede in modo nuovo.

Vorrei invitarvi a riflettere proprio sullo sguardo che un cristiano posa sulla realtà, perché possiate farne elemento di discernimento alla luce della Parola di Dio. Forse condizionati da un clima di paura, talvolta abbiamo l'impressione che il male abbia la meglio nel mondo, avvertiamo le fatiche e la complessità delle sfide che la Chiesa deve affrontare e ad esse rischiamo di

sottrarci e di considerare il mondo come ostile. Papa Francesco vede qui una tentazione, che lui chiama pessimismo sterile (EG 84-86) e ci esorta a vincerla rinnovando noi stessi: *“lo sguardo della fede è capace di riconoscere la luce che sempre lo Spirito Santo diffonde in mezzo all'oscurità”*. Il Regno di Dio cresce in mezzo a noi e i discepoli missionari sono chiamati a riconoscerlo, lasciarsi sorprendere, far rinascere la speranza e collaborare per rendere più umana la nostra umanità.



Ecco che il tempo di questa quaresima ci invita ad una preghiera sempre più profonda, illuminata dalla Parola di Dio e dalla sua silenziosa e potente forza che trasforma ogni cosa. In mezzo alla frenesia e al caos, vi esorto a dedicare un tempo più prolungato al silenzio e all'ascolto della voce del Signore; pur nell'oscurità, nella difficoltà e nelle sofferenze personali, nella precarietà e nella fragilità, nel timore per il futuro del mondo, potremo sentire ancora la sua Parola che ci dice: *“Non temete... io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”* (Mt 28,10.20). Ciascuno scelga la forma di digiuno e di sobrietà che sente più significativa perché la propria vita quotidiana sia sempre più libera e, singolarmente o insieme alla propria comunità, scelga di aprire il proprio cuore alla condivisione con i propri fratelli più deboli, aderendo alla proposta della Quaresima di Fraternità della diocesi.

Su questa strada, camminiamo verso la Pasqua, verso la risurrezione ricordando che essa *“non è una cosa del passato; contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo. Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione. È una forza senza uguali”* (EG 276). Diventiamone testimoni gioiosi, amiamo il nostro mondo attraverso il potente sguardo del Risorto, entriamo in questa corrente di vita, accendiamo la luce di Cristo nell'oscurità! Come scrivo a ciascuno di voi nella mia lettera pastorale, *“Ogni uomo è illuminato dal Verbo, è aperto alla luce del Signore, come dire che in ogni uomo c'è la luce di Cristo, la quale, anche se nascosta o offuscata, è pur sempre presente, come fonte di verità e di vita. La missione svela questa realtà nascosta”*. Ricordiamolo sempre incontrando ogni fratello, ogni realtà, anche la più distante da noi. Questa è la fede nella resurrezione.

Il fascicolo realizzato dai diversi uffici della diocesi rappresenta un invito, quasi un esercizio a leggere la realtà con uno sguardo che non giudica, ma accetta la complessità, discerne, vede oltre le apparenze, cerca il bene che pur silenzioso è presente nel tessuto del mondo, anche là dove non lo si immagina. *“Non ve ne accorgete?”*.

Carissimi, impariamo da Maria che, toccata dall'incommensurabile dono di Dio e dalla misericordia, ha riconosciuto l'azione di Dio che capovolge tutte le categorie umane: con la sua intercessione, questo cammino quaresimale ci porti all'incontro con ogni fratello per cantare il nostro Magnificat! Buon cammino di speranza!

Mons. Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino

Ecco cosa vedono i suoi occhi...



“**D**ove sembra che tutto sia morto – scrive papa Francesco nell’*Evangelii Gaudium* – da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione. È una forza senza uguali. È vero che molte volte sembra che Dio non esista: vediamo ingiustizie, cattiverie, indifferenze e crudeltà che non diminuiscono. Però è altrettanto certo che nel mezzo dell’oscurità comincia sempre a sbocciare qualcosa di nuovo, che presto o tardi produce un frutto”.

Attorno all’invito a convertire il nostro sguardo, a leggere la realtà con gli occhi di Dio, ruotano i contributi del presente fascicolo. Uno sguardo che guarda al positivo e al bene, spesso nascosto, che Dio ha posto nel mondo anche dove non lo si immagina. Di qui il titolo: “Non ve ne accorgete?”. Gli uffici diocesani hanno collaborato per creare un percorso quaresimale che inizia con il porci sotto lo sguardo di Dio, che vede anche nel segreto, e volgere poi i nostri occhi, illuminati dalla sua luce, sul mondo.

Così, dal mercoledì delle Ceneri alla Settimana Santa, siamo invitati a rinnovare il nostro incontro personale col Signore, a tornare a lui accettando la sfida della fragilità propria e altrui, per poi cogliere le cose nuove e belle che Dio suscita anche nell’oscurità e vivere la gioia del Vangelo con uno sguardo continuamente trasformato dalla speranza che nasce dall’incontro con la Parola di Dio. Quella speranza che alimenta la prossimità, la vicinanza, l’arte di accompagnare e che ci fa sentire Gesù vicino, presente, anche nel buio e nelle situazioni più difficili. Nella consapevolezza che siamo tutti discepoli missionari capaci di vivere l’incontro con Gesù e farlo incontrare a chi non lo conosce attraverso la testimonianza della nostra vita.

Settimana dopo settimana, questi passaggi delineano un percorso quaresimale nutrito dai commenti alla Parola di Dio, dai racconti missionari, dagli approfondimenti tematici, dalle parole di papa Francesco contenute nell’*Evangelii Gaudium*, dai testimoni, dagli itinerari quaresimali e dalle preghiere che gli uffici diocesani propongono a tutte le fasce d’età: dai più piccini, ai quali è dedicato l’insero centrale, agli anziani e ai malati passando per i giovani, gli adulti, le famiglie. Questo sussidio, oltre che strumento per un cammino personale, potrà diventare, grazie alla fantasia e alla creatività delle nostre comunità, un prezioso strumento pastorale per animare il cammino quaresimale delle nostre parrocchie.

Siamo tutti invitati a guardare la realtà oltre le apparenze, riconoscendo l’azione del Signore. E a chiederci se stiamo rispondendo realmente agli appelli del mondo.

don Marco Prastaro
Moderatore della Curia

L’INSERTO PER I RAGAZZI

Cari ragazzi,
come ogni anno, nelle pagine centrali del presente fascicolo c’è una proposta pensata solo per voi. Non perdetela!
E non perdetevi neppure questi segni di spunta: vi serviranno.

Buona quaresima e buona settimana santa dagli amici
dell’Ufficio Catechistico



GLI ITINERARI QUARESIMALI

Al termine di ogni settimana di quaresima, gli uffici diocesani per la pastorale della Famiglia e dei Giovani dedicano alcune riflessioni e proposte di gesti concreti. Segue una preghiera per gli anziani e gli ammalati a cura degli Uffici per la pastorale della Salute e della Terza Età.

Le schede complete delle proposte per le famiglie sono disponibili sul sito www.diocesi.torino.it, nelle pagine dedicate all’Ufficio per la pastorale della Famiglia.



L'amore lascia il segno

Per prepararsi
al Sinodo 2018, i giovani

si metteranno in cammino verso la Sindone.

A questa esperienza si ispirano gli itinerari
quaresimali proposti sulla presente
pubblicazione ai giovani alla fine di ogni
settimana di quaresima.

La XV Assemblea generale ordinaria del sinodo dei vescovi, prevista per l'ottobre 2018, avrà come tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". In Italia, oltre alle iniziative già in corso a livello locale, si sta preparando un grande "segno" che avrà come protagonisti proprio i giovani: l'esperienza di cammini a piedi nei territori del nostro Paese e, al termine, l'incontro con papa Francesco, previsto nei giorni sabato 11 e domenica 12 agosto 2018.

Anche le diciassette diocesi della Regione ecclesiastica di Piemonte e Valle d'Aosta stanno organizzando la proposta specifica per i loro giovani, con cammini regionali che convergeranno, nella giornata del 9 agosto, alla Reggia della Venaria Reale. Venerdì 10, in serata, presso la cattedrale di Torino, i giovani giungeranno al momento culminante del cammino, prima dell'incontro con il Papa a Roma: la venerazione della Sacra Sindone.

La specificità e l'eccezionalità del cammino, proposto ai giovani di Piemonte e Valle d'Aosta, riguarda la possibilità di compiere e rileggere tutta l'esperienza della preparazione al Sinodo 2018 in relazione alla Sindone. Seguendo le orme del Discepolo Amato, i giovani pellegrini potranno contemplare nel Sacro Lino la sorprendente sintesi del medesimo cammino compiuto da Giovanni, alla sequela di Gesù Cristo.

Il Custode pontificio della Sindone, mons. Cesare Nosiglia, ha scelto il logo e il motto per l'esperienza dei giovani in cammino verso la Sindone del prossimo agosto 2018: "L'amore lascia il segno", cui si ispira la proposta per i giovani di questo sussidio.



Mercoledì delle Ceneri
14-17 febbraio

*Il padre tuo
vede nel segreto*

Mt 6,4.6.18

Lui ci vede così come siamo



Preghiera dei fedeli

Signore Gesù, nella lotta del deserto ci hai insegnato che l'uomo non vive di solo pane: fa' che il digiuno e la preghiera accrescano in noi la fame della tua parola e dispongano i nostri cuori all'attiva carità verso i fratelli.

(A cura dell'Ufficio Liturgico)

Nel vangelo di Matteo che la Chiesa propone all'inizio del cammino quaresimale, un'espressione viene ripetuta più volte: "nel segreto". Non si tratta di un rifugio intimistico. La fede va vissuta apertamente e senza paura. Semmai è un richiamo a porre le giuste basi della fede stessa come rapporto personale con Dio. In ogni relazione d'amore esiste una dimensione di intimità, estranea agli altri, ma conosciuta ai due, una "camera dalla porta chiusa" che allude ad uno spazio spirituale. Il "segreto" quindi è un tempo ed uno spazio d'incontro con il Padre, un incontro sempre da rinnovare. Lui è lì ad attenderci all'inizio e alla fine di ogni giornata, così come in tutto il tempo dell'esistenza, anche quando siamo immersi negli affari del mondo.

È in questo "segreto" che possiamo essere più consapevoli del suo sguardo di amore su di noi (amore e non controllo). Lì Lui ci guarda e ci vede per come siamo veramente. È così che possiamo rificillarci alla fonte della verità di noi stessi.

Oggi sembra che la tensione del "pubblico" o del "social" abbia preso il sopravvento, si crede di esistere solamente se si è avvertiti, seguiti televisivamente o ricompensati dai "like" degli altri, forse come contraltare ad uno spazio e un tempo di

solitudine, che non sappiamo più sopportare. Nella fede invece si apre lo spazio di amore di uno sguardo, come il neonato che mentre succhia il latte, si nutre della luce degli occhi della mamma che lo guarda. Ed è questa la sua vera "ricompensa".

Il termine stesso, per un buffo gioco di parole, contiene una possibilità originale. Il "compenso" allora non è tanto una retribuzione o un premio meritato. Il Padre tuo ti ricompenserà, perché ti ri-com-"penserà", sarai cioè sempre nella sua mente, proprio come un bambino nella mente e nel cuore del suo genitore.

All'inizio di un cammino quaresimale in cui avremo la possibilità di purificare e rinnovare il nostro sguardo sul mondo e sugli altri, siamo quindi invitati a riavvertire quella sana e bella sensazione di essere sotto lo sguardo di Dio. Gli occhi di un Padre, che ci vede e ci accoglie così come siamo, sono certamente il punto di partenza migliore, ma anche l'approdo finale di ogni percorso.

(A cura dell'Ufficio Catechistico)

Una cosa nuova è germogliata

Guardando fuori di me, nella mia lunga vita missionaria in Mozambico, molti

eventi mi si affacciarono alla memoria, germogli simili al giglio del campo, che ogni anno nella missione di Molumbo germogliava prima delle piogge dalla terra battuta, come miracolo della natura.

Ma, mentre "guardavo fuori", lo sguardo investì il mio intimo facendomi rivivere, in un baleno, il momento preciso nel quale mi sono resa conto che "una cosa nuova era germogliata" in me: la vocazione missionaria.

Era la vigilia dell'Immacolata del 1950. Pochi giorni ancora e avrei compiuto 15 anni! La ragazza inginocchiata sui duri banchi della chiesa, forse

pensando ad altro, sentì che

"Ecco una cosa nuova, proprio ora germoglia". E germogliava.

Quel Dio lontano delle sue preghiere, il Gesù Figlio di Dio e di Maria, conosciuto un po' a distanza, ora era vivo e sentito dentro di lei: una cosa nuova.

In pochi minuti il germoglio di Jesse mi invase, s'impadronì di me e caddi innamorata nelle sue braccia. All'uscire di chiesa, ero una creatura nuova.

Al sogno di "due cuori e una capanna" si era sostituito

quello di essere missionaria, salpare il mare e annunziare Gesù a chi non conoscendolo non poteva incontrarlo.

Ed eccomi qua. Mi fu dato anche un nuovo nome, testimone della cosa nuova. Non più 15 ma 82 sono gli anni della mia vita. E il germoglio?

Lo avrei anche potuto lasciare morire, ma il Signore, fedele alla sua Parola, al suo amore dice ancora: "Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia" (Isaia 43,19), facendo di me ieri come oggi la sua missionaria amata e felice.



Suor Dalmazia Colombo
Missionaria della Consolata

Dio fa crescere

**Padre Piero Granzino,
assistente spirituale
dei ragazzi liceali dell'Istituto
Sociale dei Padri Gesuiti**

di Torino: “Dove noi siamo talmente ciechi da vedere prevalentemente zizzania, Gesù ci invita alla pazienza, all’attesa lungimirante e silenziosa, alla fiducia”.

di Patrizia Spagnolo

Padre Granzino i giovani li conosce bene, sa bene che non sono tutti uguali e che non bisogna fermarsi all'apparenza. E allora cerca di posare su di loro lo sguardo di Gesù, di guardarli con i suoi occhi e amarli con il suo cuore. “È uno sguardo personalizzato – dice –, rivolto alle singole persone, chiamate con il loro nome. Gesù non guarda per condannare ma

guarda dentro, non guarda l'apparenza ma il cuore, sa cosa c'è nel cuore di un uomo e non ha bisogno che nessuno gliene parli. Guarda oltre, lontano: Simon Pietro lo tradisce e rinnega, ma sarà colui che darà la vita per lui. Non chiede lunghe preghiere, perché conosce già quello di cui abbiamo bisogno. Il suo sguardo non si fissa sull'oggi, ma su quello che la persona potrà diventare. I tempi di Dio non sono i nostri, mentre noi siamo sempre di corsa...”.

Già, siamo sempre di corsa, impazienti, pronti a giudicare, condannare. “Dove noi siamo talmente ciechi da vedere prevalentemente zizzania e vorremmo strappare e cambiare tutto il più presto possibile – continua il gesuita – lui ci invita alla pazienza, all’attesa lungimirante e silenziosa, alla fiducia, perché ‘Dio solo fa crescere’. Lui solo va alla ricerca della ‘brace’ che rimane accesa nella vita di tanti giovani, spesso per lunghi anni e stagioni. Gesù non è maestro di morale, non giudica ma accoglie, vede il bello e positivo. Con Gesù si può sognare”.

Gesù potenzia, valorizza

Padre Granzino ogni giorno scopre i suoi ragazzi nell'incontro personale. Un incontro che spesso rivela, dietro un'apparente allegria e spensieratezza, tanta rabbia, solitudine, dolore, disagio familiare. Ha imparato a non offrire risposte chiare e precise ma a cercarle insieme con loro, senza atteggiamenti paternalistici. Perché “anche Gesù – dice – sovente a una domanda rispondeva



con un'altra domanda per aiutare chi lo interpellava a cercare ancora più in profondità”.

E dall'incontro personale emerge quanto i giovani vogliono sentirsi amati: non in serie, non in massa, ma ciascuno con la sua storia personale, familiare, relazionale. “Chiedono che si dia loro fiducia; chiedono autenticità, non prediccozzi. Dio non pretende che siano i più bravi della classe, ma chiede lo sviluppo dei loro talenti, che abbiano le redini della loro vita, che siano credibili e pensanti. Perché si affezionino a Gesù, occorre far loro capire che Gesù potenzia, valorizza, dà un'umanità più bella. E anche nella confessione l'accoglienza è importante, concentrandosi non sul peccato ma sui ringraziamenti al Signore per le cose belle della vita”.

“Dobbiamo stare attenti, noi della Chiesa – prosegue padre Granzino – a non usare un linguaggio distante dai giovani. La scoperta della loro interiorità e di Dio è frutto di un percorso personale. La celebrazione della messa per loro è noiosa, hanno bisogno di colori, immagini, suoni, luci, scambio. Più che di parole hanno bisogno di segni: che testimonianza offre un ragazzo che va in chiesa tutti i giorni ma poi non aiuta un compagno di scuola in difficoltà?” E sottolinea con un esempio quanto i ragazzi, nella loro vulnerabilità e fragilità, abbiano bisogno di stima, empatia, fiducia, positività. “Un nostro docente di religione – racconta – un giorno ha chiesto ai ragazzi di individuare alcune canzoni che parlano di Dio, che trasmettono messaggi di fraternità e umanità: la canzone più

gettonata è stata ‘Via del campo’ di Fabrizio De André, là dove dice che ‘da un diamante non nasce niente, dal letame nascono i fior...’”.

I buoni samaritani di oggi

E guardando oltre le apparenze, cogliendo le cose positive e il potenziale, si scopre, nei giovani, una grande capacità di donarsi. “Tanti, tantissimi crescono prestando servizio agli anziani, ai bambini, ai malati, partono per i vari campi di lavoro in ogni angolo del mondo e tornano trasformati. Sono i buoni samaritani di oggi che là dove vivono si fermano, guardano e imprimono nei loro cuori i volti delle vittime della strada, dell'alcol, della droga, del consumismo sfrenato. E mentre si prendono cura degli altri, Gesù, il grande samaritano dell'umanità, cura le ferite delle loro fragilità, paure, solitudini. Vedere una persona in crescita è una consolazione splendida”.

“Ma lo sguardo di Gesù – prosegue il gesuita – si posa anche, con altrettanta intensità, sui nostri volti di persone adulte, sempre bisognose di rinnovarci, di imparare anche dai nostri ragazzi, di



lasciarci ringiovanire da loro. Gesù ci dice che questi giovani, sovente così rumorosi e chiassosi, soffrono, oltre che di solitudine, anche di un vuoto sempre più grande e profondo che nasconde una fame e sete struggente di Dio. Ci dice che oggi, soprattutto, è tempo di semina e non di raccolta, ci chiede di far suscitare interrogativi più nel loro cuore che nella loro mente anziché dare loro risposte a volte affrettate”.



Cercatelo!

“Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché 'nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore'.

Chi rischia, il Signore non lo delude, e quando qualcuno fa un piccolo passo verso Gesù, scopre che Lui già aspettava il suo arrivo a braccia aperte. [...] Torna a caricarci sulle sue spalle una volta dopo l'altra. Nessuno potrà toglierci la dignità che ci conferisce questo amore infinito e incrollabile. Egli ci permette di alzare la testa e ricominciare, con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia. Non fuggiamo dalla risurrezione di Gesù, non diamoci mai per vinti, accada quel che accada. Nulla possa più della sua vita che ci spinge in avanti!”.

(EG 3)



Mary Helen MacKillop, un amore disarmante



È la prima santa nella storia del cattolicesimo australiano. Nata nel 1842 a Melbourne, era la maggiore di otto figli. Lavorò come commessa, governante e insegnante fino ad approdare in una scuola elementare cattolica dove nel 1860 il parroco locale le propose di fondare un nuovo Ordine religioso per provvedere all'istruzione religiosa dei bambini poveri. Così, spinta da un forte senso di giustizia e compassione per gli ultimi, con il nuovo nome di Mary of the Cross (Maria della Croce), nel 1866 fondò la congregazione delle Suore di San Giuseppe del Sacro Cuore di Gesù.

Molte giovani donne presto la imitarono, conducendo una vita di assoluta povertà. La presenza delle suore vestite con abiti poverissimi, che elemosinavano sulle strade e insegnavano a bambini coperti di stracci, fu motivo di scandalo anche per molti cattolici. Questo e altri motivi (i giornali si occuparono di lei per aver denunciato e fatto allontanare un prete per pedofilia) indussero nel 1871 il vescovo di Adelaide a scomunicarla e a chiudere la maggior parte delle scuole gestite dall'Ordine. Scomunica che l'anno successivo venne cancellata.

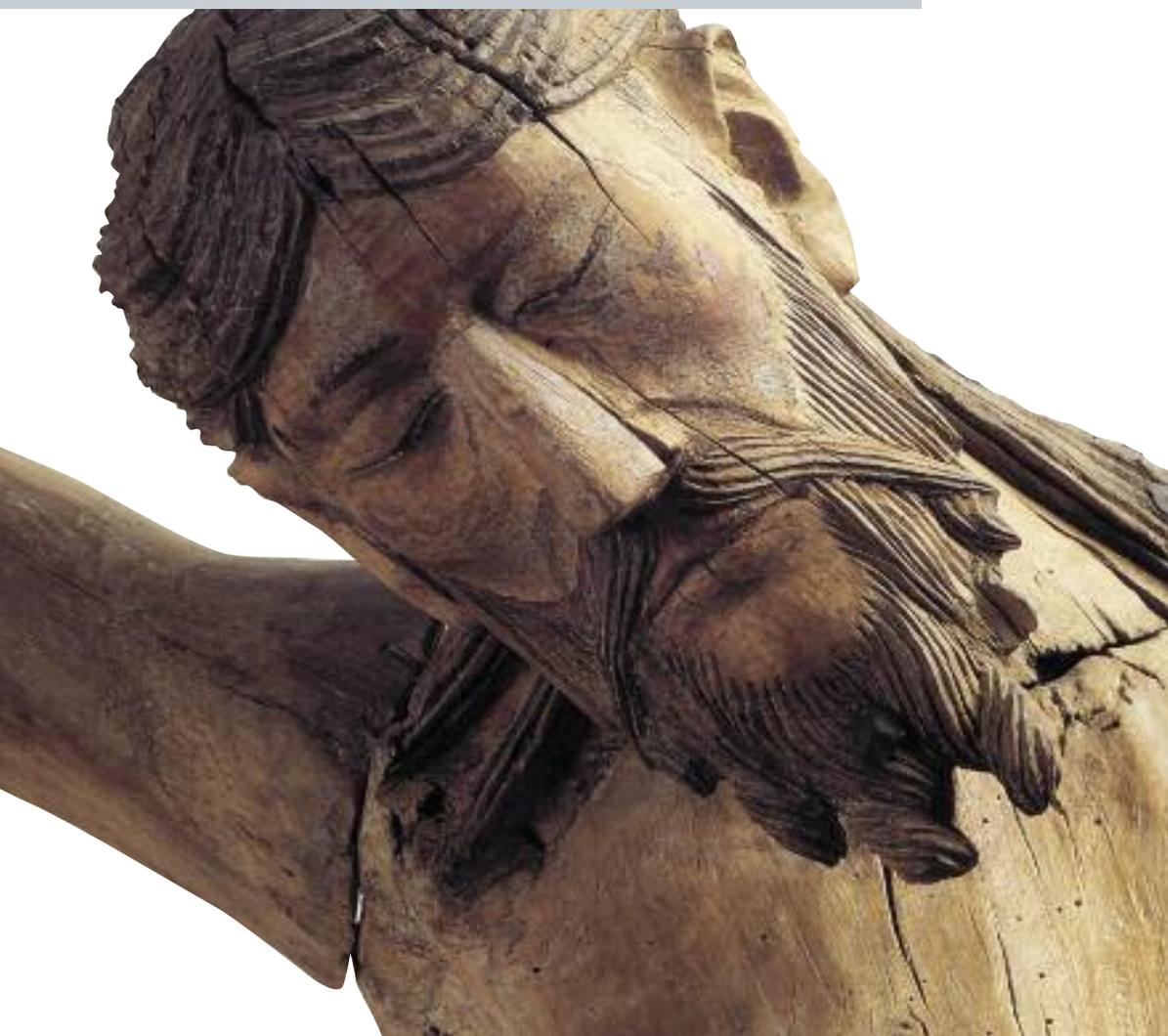
Nel 1873 Mary andò in Europa per chiedere a Pio IX l'approvazione ufficiale delle Sisters of St Joseph e della loro Regola e nel 1875 venne ufficialmente eletta Superiora Generale dell'Ordine. Si ampliò l'opera caritativa delle suore, che fondarono anche orfanotrofi, ricoveri per senza-tetto, malati terminali, anziani, ex carcerati ed ex prostitute che volevano rifarsi una vita. Di Mary Helen MacKillop si ricorda un episodio, in particolare, che illumina lo sguardo compassionevole di una donna che non smise mai di credere nella dignità di ogni essere umano: con la sua umiltà, la sua preghiera e la sua commozione accompagnò al patibolo un pericoloso criminale, che di fronte a lei “diventò gentile come un agnello” decidendo di confessarsi e ricevere la comunione.

Morta nel 1909, la suora australiana è stata beatificata nel 1995 da Giovanni Paolo II e proclamata santa da Benedetto XVI il 17 ottobre 2010.

Signore, donaci il tuo sguardo,

**donaci di comprendere
che il tuo è uno sguardo di amore
donaci di comprendere
che sei venuto per i malati e non per i sani,
che sei venuto a cercare i peccatori più che i giusti.
Donaci di soffermarci sul tuo sguardo dolcissimo,
affinché anche noi possiamo avere lo stesso sguardo di amore,
di pazienza,
di perdono verso tutti i nostri fratelli e le nostre sorelle.
Signore donaci uno sguardo nuovo, donaci di vedere le cose
come le vedi Tu.**

(A cura dell'Ufficio per la pastorale della Salute)



**Prima settimana di quaresima
18-24 febbraio**

*Il Regno di Dio
è vicino*

Mc 1,15



“Io sono in mezzo a loro”



Nonostante i segnali di ripresa degli ultimi anni, sono ancora troppe le persone che si trovano in una condizione lavorativa di fragilità. E noi non possiamo, anzi, non dobbiamo fare a meno di aprire gli occhi e di guardare chi tra noi soffre e patisce, chi ha perso il lavoro e chi continua invano a cercarlo, chi il lavoro ce l'ha ma è sempre più precario e chi, come migliaia e migliaia di giovani, si è stufato di sentirsi ripetere “le faremo sapere” o, peggio ancora, ha persino perso la speranza di ricevere una risposta. Il lavoro in Italia continua a essere un'emergenza che non può non farci sentire in qualche misura tutti responsabili.

“Noi cristiani – mi diceva un bravo papà della mia parrocchia – non possiamo non prenderci cura degli altri, chiunque essi siano, e da qualsiasi Paese provengano”. C'è un prendersi cura dell'altro che è una forma di sacramento: “Dove due o tre... io sono in mezzo a loro”, ci ricorda Gesù (Mt 18,20). Prendersi cura significa mettere il cuore accanto alla sorte del fratello, nutrire una preoccupazione per chi cade nell'errore, per chi sopporta la fatica, per chi, e sono veramente tanti, ha perso o continua a non trovare lavoro.

Il cristiano, consapevole di essere fragile, deve sentire tutto il dolce peso di questa responsabilità verso l'altro. Non c'è posto per l'indifferenza o l'ignoranza del destino altrui, perché è nel legame tra uomini che si manifesta il Cristo: “Io sono in mezzo a loro”. Varrebbe la pena riflettere sull'indicazione di luogo: non si legge “io sono a parte”, “io sono prima”, “io sono dopo”. E nemmeno “io sono sopra”, avverbio che ci giustificerebbe in una pietà che alza lo sguardo, per non girare gli

occhi ad altezza d'uomo. Invece Egli è “in mezzo”, condivide le nostre fatiche e le nostre speranze, le nostre emergenze e i nostri continui sforzi per superarle. Accorgiamocene!

(A cura dell'Ufficio per la pastorale del Lavoro)

Preghiera dei fedeli

**Signore Gesù,
in questo tempo di quaresima
noi camminiamo con Te verso la Pasqua:
donaci l'obbedienza della fede
per seguirti sulla strada
della conversione,
illuminati dalla tua misericordia**

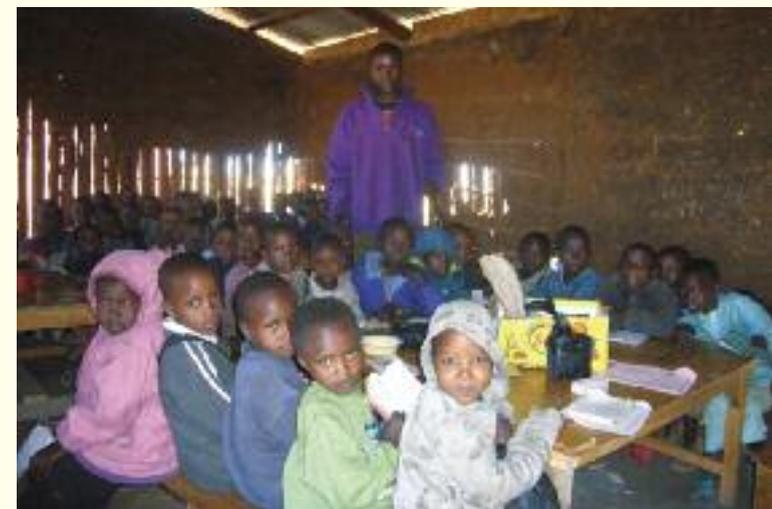
(A cura dell'Ufficio Liturgico)

Il riscatto di Marco

Mio padre mi ha abbandonato fin dalla gravidanza di mia mamma e, dopo la morte di mia nonna, la mia famiglia si è trasferita dall'Angola a Kinshasa. E qui è iniziata la sofferenza. Mia nonna era l'unica sulla quale contavamo e qui eravamo abbandonati, vivevamo sulla strada, noi bambini accusati di essere stregoni, fino a quando mia mamma non ha trovato un posto dove vivere insieme. È stato grazie a P. Hugo che io e la mia sorellina abbiamo cominciato ad andare alla scuola primaria e nel 2015 ho ottenuto il diploma. Non speravo di iniziare gli studi universitari, ma P. Hugo ha raccomandato la nostra famiglia al Foyer universitario Saint Paul, abbiamo fatto le selezioni e siamo stati ammessi. Il Foyer universitario Saint Paul è una ricchezza continua per me, non perché ha due edifici molto belli, non perché mette a disposizione degli studenti tutto ciò di cui hanno bisogno, ma perché ci dà l'opportunità di vivere con fratelli e sorelle che vengono da diverse zone della Repubblica Democratica del Congo per crescere sul piano spirituale, intellettuale e umano. Ci aiutano a comprendere che possiamo arrivare a cambiare il nostro Paese essendo uniti attraverso la preghiera, lo studio e il lavoro.

Marco

studente universitario presso il Foyer Saint Paul di Kinshasa
gestito dal COE – Centro Orientamento Educativo



Qualcosa di **nuovo** nell'**oscurità**

**Partecipare alle trasformazioni
nel mondo del lavoro:**

**a Roccavione (Cuneo), i lavoratori della cartiera
Pirinoli hanno acquistato e rilanciato con
successo la loro azienda in crisi.**

di Patrizia Spagnolo

Nello scenario nero e cupo che ha caratterizzato il mondo del lavoro negli ultimi dieci anni, un cono di luce punta direttamente su Roccavione, paesino di quasi tre mila abitanti nel cuneese, protagonista di una coraggiosa esperienza che ha visto 70 lavoratori in cassa integrazione prendere in mano il loro futuro e trasformare la crisi della loro azienda in un'opportunità di rilancio. Con esiti brillanti, frutto di una mobilitazione che ha visto molteplici attori sociali, politici ed economici costruire una rete che ha sostenuto e guidato un processo di partecipazione dal basso per non soccombere alla crisi.

Così è stato per la storica cartiera Pirinoli, produttrice di cartoncini per imballaggi, che dopo una crisi iniziata nel 2008 ha cessato l'attività nel 2012 lasciando a casa 150 lavoratori, metà dei quali hanno però reagito creando una cooperativa che ha comprato la fabbrica fallita. Un'ope-

razione tutt'altro che semplice, come spiega il direttore amministrativo della cooperativa Ferdinando Tavella, che insieme con il presidente (ex direttore della cartiera) Silvano Carletto ha guidato la rinascita dell'azienda: "Inizialmente, quando abbiamo proposto il piano industriale ai lavoratori, c'era molto scetticismo. È stato difficile convincerli che l'azienda poteva avere ancora degli utili, che ci eravamo fermati non per la mancanza di lavoro ma per problemi finanziari. Eppure molti hanno aderito sin dall'inizio anche per la fiducia che avevano nella dirigenza e nei sindacati interni".

Fiducia, coraggio, responsabilità

"Fiducia" è una delle parole chiave della vicenda. Grazie al rapporto di collaborazione che subito si è stabilito tra lavoratori, sindacati e Comune di Roccavione, è partita una mobilitazione che ha



coinvolto Regione Piemonte, Compagnia Finanziaria Italiana, Coopfond (Fondo mutualistico LegaCoop), Cooperfidi, Banca Etica, Inps (quest'ultima si è prodigata per velocizzare le pratiche di erogazione della mobilità).

Con una straordinaria prova di coraggio, assunzione di responsabilità e intraprendenza (altre parole chiave), l'avventura è cominciata. Primo passo: trovare i finanziamenti necessari. "Ognuno di noi – continua Tavella – ha messo 6100 euro e tutta la mobilità per raggiungere gli 1,8 milioni di euro a base d'asta che occorre per rilevare l'azienda. Fino al giugno 2014 abbiamo avuto ammortizzatori di ogni tipo, ma poi si sarebbe cominciato a erodere la mobilità che invece ci serviva come capitale. Dovevamo fare in fretta. Siamo ripartiti nell'agosto 2015, dopo tre anni di chiusura in cui abbiamo mantenuto i rapporti con i clienti per non perderli. Il rischio era molto alto: se si versa la mobilità in azienda in un'unica soluzione, l'azienda deve poi rimanere in piedi per due anni altrimenti la mobilità va restituita". Ma il pericolo è stato scampato. La cartiera ha chiuso il 2016 e il 2017 con un fatturato rispettivamente di 26 e 34 milioni di euro.

Non sono mancati i momenti di scoraggiamento per i tanti ostacoli legati alla burocrazia, superati però con caparbia. Il direttore amministrativo della cooperativa ricorda l'ansia dell'asta, il 16 aprile 2015. "C'era il rischio che l'azienda venisse acquistata dai concorrenti. I curatori fallimentari mandavano gli interessati a vedere i macchinari e noi facevamo loro da guida. A un possibile acquirente egiziano abbiamo raccontato con pas-

sione il nostro progetto di comprare la cartiera: lui, pur avendo i soldi, non ha partecipato all'asta e così noi siamo stati gli unici a presentarci".

La forza della rete

Banca Etica è stata uno degli strumenti che hanno reso possibile l'acquisizione. "Abbiamo creduto nel progetto e messo attorno al tavolo i pezzi mancanti per completare la rete creditizia – spiega Adriano Mione – Per noi era prioritario mantenere sul territorio posti di lavoro salvando un'azienda che dà sostentamento a 200 famiglie. Tra i partner della rete il confronto continua ancora adesso. Crediamo che lavorare sistematicamente sia uno degli aspetti fondamentali per condurre operazioni di questo genere. Quando ci sono i presupposti, il modello funziona e può essere la soluzione a tante situazioni di crisi. Una soluzione anche in caso di ricambio generazionale, per dare continuità a un'azienda e non disperdere le competenze professionali quando muore il proprietario".

Per la riuscita del piano industriale, i soci della cooperativa hanno rinunciato al 20% della retribuzione, alla quattordicesima e al premio di produzione fino al 2018. L'azienda ha anche assunto 16 persone, di cui 4 sono diventate socie. "C'è un forte attaccamento all'azienda, è una cosa nostra, siamo più responsabili – conclude Tavella –. All'inizio facevamo noi stessi le pulizie degli uffici. Siamo tutti abbastanza contenti per come vanno le cose, guardiamo l'azienda con occhi diversi, con gli occhi della proprietà. Così stringiamo la cinghia e prestiamo maggiore cura e attenzione".

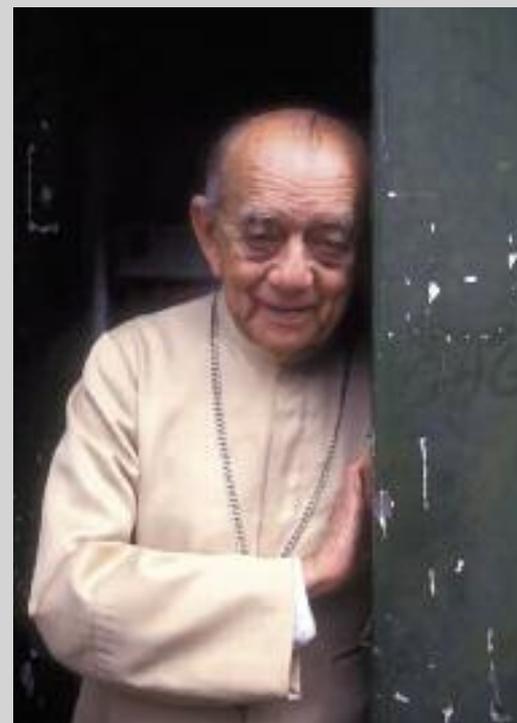
La gioia di stare vicini alla gente

“La Parola di Dio ci invita anche a riconoscere che siamo popolo: ‘Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio’ (1 Pt 2,10). Per essere evangelizzatori autentici occorre anche sviluppare il gusto spirituale di rimanere vicini alla vita della gente, fino al punto di scoprire che ciò diventa fonte di una gioia superiore. La missione è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo. Quando sostiamo davanti a Gesù crocifisso, riconosciamo tutto il suo amore che ci dà dignità e ci sostiene, però, in quello stesso momento, se non siamo ciechi, incominciamo a percepire che quello sguardo di Gesù si allarga e si rivolge pieno di affetto e di ardore verso tutto il suo popolo. Così riscopriamo che Lui vuole servirsi di noi per arrivare sempre più vicino al suo popolo amato. Ci prende in mezzo al popolo e ci invia al popolo, in modo che la nostra identità non si comprende senza questa appartenenza”.

(EG 268)



Fratello dei poveri



Mons. Helder Camara, nominato nel 1964 arcivescovo di Recife, nel Nord-Est del Brasile, è stato uno degli esponenti più significativi della chiesa latino-americana impegnata nel sociale. Fu definito apostolo delle favelas e profeta del Terzo Mondo per la sua lotta al fianco dei poveri per la giustizia. Etichettato come “prete sovversivo” o “vescovo rosso”, soleva ripetere: “Quando do da mangiare a un povero, tutti mi chiamano santo. Ma quando chiedo perché i poveri non hanno cibo, allora tutti mi chiamano comunista”.

Ispiratore della Teologia della Liberazione e tra i protagonisti del Concilio Vaticano II, denunciò sistematicamente lo sfruttamento delle classi sociali meno agiate da parte del potere politico, attaccò più volte la dittatura militare che guidava il Brasile, denunciò l'uso della tortura da parte dei militari, si oppose alle multinazionali e ai fazendeiros, che stavano danneggiando l'economia di tutto il Brasile riducendo sul lastrico i contadini. Scelse di vivere poveramente nella periferia della metropoli lasciando ai poveri il suo palazzo vescovile. Fu ispirandosi a lui che Giovanni XXIII di-

chiare: “La Chiesa cattolica è Chiesa di tutti, ma soprattutto dei poveri”.

Un giorno, mentre era vescovo di Recife, una delegazione dei suoi diocesani corse in vescovado a riferirgli che un ladro aveva profanato il tabernacolo in una chiesa, aveva rubato il calice e la pisside e gettato le ostie consacrate nel fango. Indignati, gli chiesero una funzione di riparazione. Mons. Camara accettò la proposta ma celebrò il rito espiatorio a modo suo. Prima pregò così: “O Signore, in nome di mio fratello il ladro ti chiedo perdono. Egli non sapeva ciò che faceva. Non sapeva che tu sei davvero presente e vivo nell'Eucaristia”. Poi si rivolse ai presenti, che fremevano di sdegno, e disse loro: “Ma, amici miei, come siamo ciechi tutti quanti! Siamo sconvolti perché questo povero ladro ha gettato nel fango le ostie, il Cristo eucaristico. Eppure Cristo continua a vivere presso di noi, nel Nord-Est del Brasile, abitualmente nella sporcizia. Basta solo che apriamo gli occhi, e guardiamo i nostri fratelli!”.

Di mons. Helder Camara, morto nel 1999, è in corso il processo di beatificazione avviato da papa Francesco.

Famiglia **AVERE UNO SGUARDO NUOVO È... PASSIONE**
“Desideri, sentimenti, emozioni, quello che i classici chiamavano ‘passioni’, occupano un posto importante nel matrimonio” (Amoris Laetitia n. 143)

Nell'Amoris Laetitia il capitolo quarto è dedicato all'amore di coppia e in particolare vengono dedicati alcuni numeri al mondo delle emozioni (143-146) e alla dimensione erotica dell'amore (150-152) in cui troviamo alcuni passaggi meravigliosi: *“Pertanto, in nessun modo possiamo intendere la dimensione erotica dell'amore come un male permesso o come un peso da sopportare per il bene della famiglia, bensì come dono di Dio che abbellisce l'incontro tra gli sposi. Trattandosi di una passione sublimata dall'amore che ammira la dignità dell'altro, diventa una piena e limpida affermazione d'amore che ci mostra di quali meraviglie è capace il cuore umano, e così per un momento ‘si percepisce che l'esistenza umana è stata un successo’”.*

IMPEGNO DI COPPIA In questa settimana, proviamo a curare la nostra dimensione affettiva facendo memoria che nell'abbraccio, nel bacio, nell'intimità coniugale facciamo esperienza di quel Cristo che si dona in carne e ossa a noi ogni giorno nella coppia.

Le schede complete degli itinerari proposti alla famiglia ogni settimana di quaresima sono disponibili sul sito www.diocesi.torino.it nelle pagine dedicate all'Ufficio per la pastorale della Famiglia.

Giovani La Sindone, offerta alla venerazione dei giovani in cammino verso il Sinodo, è l'icona straordinaria della passione del Signore, un amore chiamato a diventare passione per Gesù e passione per il prossimo, per il nostro popolo. *“Non potremo scoprire la chiamata speciale e personale che Dio ha pensato per noi, se restiamo chiusi in noi stessi, nelle nostre abitudini e nell'apatia di chi spreca la propria vita nel cerchio ristretto del proprio io, perdendo l'opportunità di sognare in grande e di diventare protagonista di quella storia unica e originale, che Dio vuole scrivere con noi. Ognuno di noi può scoprire la propria vocazione solo attraverso il discernimento spirituale, un processo con cui la persona arriva a compiere, in dialogo con il Signore e in ascolto della voce dello Spirito, le scelte fondamentali, a partire da quella sullo stato di vita”* (papa Francesco, messaggio per la 55ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni).

IMPEGNO Chiediamo al Signore di aprire i nostri occhi su quanto ci circonda, per discernere la nostra vocazione e le necessità dei fratelli e delle sorelle che ci vivono accanto. La passione è Amore che lascia il segno.

Preghiera per anziani e malati

**Signore, il tuo Regno si è fatto vicino,
 aiuta la nostra fede a credere nel tuo Vangelo,
 ad accoglierlo perché dia senso alla nostra vita,
 alla storia, alla missione che ci hai affidato.
 Allarga il nostro orizzonte come spazio di libertà, di impegno per tutti,
 come luogo abitato dalla tua Parola,
 in cui il povero, il debole, il malato, l'immigrato trovino accoglienza, dimora,
 per vivere insieme la presenza e l'annuncio gioioso della Salvezza.**



Seconda settimana di quaresima
25 febbraio - 3 marzo

*Fu trasfigurato
 davanti a loro*

Mc 9,2

Sul monte con Gesù



Preghiera dei fedeli

Signore Gesù, che ci proponi di seguirti fino alla fine, donaci lo Spirito perché possiamo vivere come veri tuoi discepoli: insegnaci la via della riconciliazione, affinché diveniamo gli uni per gli altri testimoni della tua misericordia.

(A cura dell'Ufficio Liturgico)

Non c'è più nulla da scartare, ma ogni esperienza è "elevata in alto", dove è bello stare con Gesù. Averlo incontrato e amato è la nostra vita, di cui andiamo orgogliosi, perché ci attrae con legami d'amore e ci trasfigura. "La gioia del Vangelo è quella che nessuno ci potrà mai togliere!" (EG 84).

(A cura del Servizio per il Catecumenato)

Thanh, il ladro d'amore

Ero missionaria in Vietnam e sono ancora legata a questa terra.

Meglio, legata a chi la abita. Dopo la riunificazione del Paese e la mia espulsione, andavo in Vietnam una o due volte all'anno. Qualche anno fa, scendendo dalla scala della cappella, un giovane mi prese per le spalle.

"Thanh, ma sei davvero tu?" Camicia bianca, viso pulito, capelli ravviati.

Thanh era un ragazzino cattolico, figlio di una famiglia povera e

disunita dove ognuno si "arrangiava". Aveva lasciato la scuola, la sua casa era la strada. Per vivere andava a raccogliere i sacchi vuoti del cemento e li vendeva a chi faceva le buste. Frequentava l'oratorio delle FMA, ma era soprattutto un terribile ladruncolo. Quando spariva dal gruppo era in giro a cercare qualche cosa da rubare, era molto scaltro, non si riusciva a sorprenderlo. Le suore avevano pensato di escluderlo dall'oratorio. Poi si dissero: "Cosa farebbe don Bosco al nostro posto?". Allora decisero di accoglierlo con gioia.

Un giorno la direttrice ricevette una bicicletta vecchia, ma ancora funzionante. Appena vide Thanh lo chiamò: "Thanh, ho una bicicletta, a me non serve, ho pensato a te!". Thanh sgranò gli occhi. Ma se neanche i suoi genitori pensavano a lui... Dopo qualche giorno il ragazzo va a cercare la direttrice "Sai, con la bicicletta guadagno di più, riesco a trovare tanti sacchi. Tra poco sarò ricco!".

Non aveva più tempo per andare in cerca di cose da rubare. Anzi, alla sera frequentava la classe di alfabetizzazione, continuando a scrivere storto sulle righe diritte, ma sapeva leggere benino, fare i conti, non lasciarsi ingannare. Scendendo dalla scala mi raccontò la sua vita. Era riuscito a comprarsi una bicicletta nuova, poteva indossare la camicia bianca, aveva tanti amici, uno faceva il parrucchiere e gli tagliava i capelli gratis. Anni fa, al primo incontro, gli avevo regalato un'immagine di don Bosco: "Thanh, mio caro amico, non ho altro, mi dispiace, ti dono volentieri questa immagine".

Lui felice la mise nel taschino della camicia e si accorse che solo lui aveva quell'immagine. Thanh era un ladro d'amore.



Suor Elena Miravalle, FMA
missionaria ad Hong Kong

Il cristiano è un cercatore di bene

La liturgia è un'esperienza di trasfigurazione dello sguardo, libera dai pesi della vita senza ignorarli, converte consolando,

sposta l'attenzione da noi a Dio. Intervista a don Paolo Tomatis, responsabile della pastorale liturgica della diocesi di Torino.

a cura di Patrizia Spagnolo

In mezzo ai mali del mondo, qual è lo sguardo di Dio attraverso cui leggere quanto accade attorno a noi?

È lo sguardo della vita, del bene, dell'amore che si manifesta nel prendersi cura degli altri. La vita è più forte della morte, il bene è più grande del male, l'amore è più forte della fragilità e del peccato, perché prima che sul peccato, Dio si china sulla fragilità dell'uomo.

Dove intercettare questo sguardo?

Il primo luogo è certamente la Parola di Dio: ascoltarla ci fa vedere con lo sguardo di Dio la vita, la morte, gli altri, noi stessi. La liturgia, poi, è un luogo privilegiato in cui prendiamo le distanze dalla cronaca nera, dallo sguardo cupo e negativo sul mondo e sulle cose. Essa converte lo sguardo anzitutto orientandolo verso il volto del Signore, poi verso la sua parola, i gesti del suo amore. Nei riti di inizio, ad esempio, converte il nostro sguardo dalla nostra miseria alla sua misericordia.

Certo, perché tutto ciò accada, la liturgia deve essere celebrata bene. Così, nei riti di inizio, il prete è invitato a non occupare il centro dell'altare, perché il nostro sguardo sia rivolto al Signore, non a lui. Poi giunge la Parola: anche qui avviene una conversione dello sguardo, che sposta l'attenzione dai nostri ragionamenti alla Parola di Dio, al suo modo di leggere la vita e la nostra sto-



ria, così che noi possiamo vedere non solo le miserie ma anche la sua opera. Nella preghiera dei fedeli l'attenzione si sposta dalle nostre lamentele all'invocazione, mentre nell'eucaristia lo sguardo si sposta dalla cronaca dei nostri insuccessi alla memoria dell'opera efficace del Signore, che ha dato la vita per noi.

Apparentemente la liturgia distrae dalla vita: in realtà guadagna un punto di osservazione più alto, come quando si va in montagna. La liturgia è



salire sul monte Tabor, per vedere la vita da un'altra prospettiva, che è la prospettiva della speranza, della comunione, del desiderio di Dio che ciascuno di noi riceva riconoscimento e dignità.

Nell'Evangelii Gaudium papa Francesco dice: "La sua risurrezione non è una cosa del passato; contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo... Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione... Ogni evangelizzatore è uno strumento di tale dinamismo...". Come si manifesta nella liturgia questa forza della vita?

Tutta la liturgia deve essere esperienza di vita. E la vita si esprime nel canto, nello stare insieme, nel linguaggio della festa. La liturgia dovrebbe essere sempre una festa, la manifestazione della forza della vita, in modo che questa conversione dello sguardo raggiunga la mente attraverso i sensi. Si arriva alla liturgia con il corpo, su cui pesa la fatica del vivere. E la liturgia, che ci fa cantare, stare in piedi, agisce prima sul corpo, perché questo si porti dietro la mente e il cuore.

La liturgia è dinamismo di vita e risurrezione attraverso la varietà dei suoi linguaggi, la gioia e i sentimenti che sa suscitare. Ecco perché deve essere vitale. Non sempre riesce ad esserlo: da un lato a causa della partecipazione formalista e lo scarso impegno dei fedeli, come se volessero te-

nerne un po' le distanze da Dio e dagli altri; dall'altro, a causa della scarsa cura celebrativa, dovuta a vari motivi che vanno dalla stanchezza del sacerdote alle troppe messe.

Papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium* dice che l'omelia deve avere un linguaggio positivo, non deve accusarci e farci sentire mancanti. Deve suscitare il desiderio di vivere il Vangelo. E renderci consapevoli che il Vangelo è già dentro di noi, come un tesoro nascosto in un campo che attende di essere scoperto.

Nella liturgia le persone pregano per il mondo, ma se al mondo non si aprono veramente e non lo guardano in modo diverso, a cosa serve la preghiera?

La liturgia trasfigura lo sguardo ma non può farlo da sola, ha bisogno di essere integrata dentro un cammino quotidiano di conversione dello sguardo. Se ci alimentiamo ogni giorno di morte, tristezza e pessimismo difficilmente la liturgia è in grado di risollevarci, pulirci gli occhi. Dovremmo vedere meno Tv, scegliere meglio le nostre fonti di informazione, frequentare persone positive e luoghi profetici, per capire che oltre la lamentela c'è l'impegno, ci sono persone che custodiscono un altro sguardo. Il nostro impegno quotidiano dovrebbe essere quello di andare in cerca di questa forza di vita e di risurrezione. Il cristiano è un cercatore di bene.

Capaci di vedere la luce

“La gioia del Vangelo è quella che niente e nessuno ci potrà mai togliere (Gv 16,22). I mali del nostro mondo – e quelli della Chiesa – non dovrebbero essere scuse per ridurre il nostro impegno e il nostro fervore. Consideriamoli come sfide per crescere. Inoltre, lo sguardo di fede è capace di riconoscere la luce che sempre lo Spirito Santo diffonde in mezzo all’oscurità, senza dimenticare che ‘dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia’ (Rm 5,20). La nostra fede è sfidata a intravedere il vino in cui l’acqua può essere trasformata, e a scoprire il grano che cresce in mezzo alla zizzania”.

(EG 84)



Don Puglisi, più forte della mafia

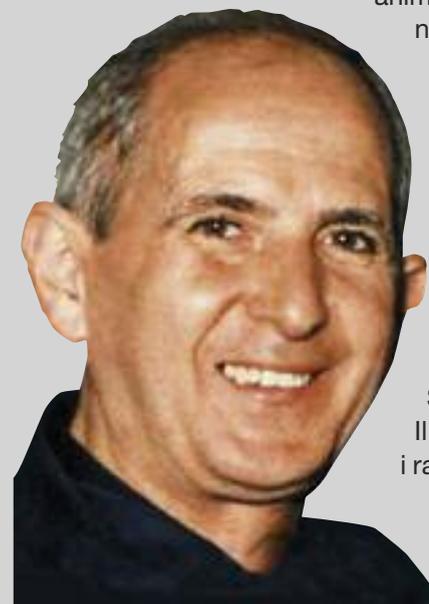
“Il discepolo di Cristo è un testimone. La testimonianza cristiana va incontro a difficoltà, può diventare martirio. Il passo è breve, anzi è proprio il martirio che dà valore alla testimonianza”. Così diceva don Giuseppe Puglisi, figlio di un calzolaio e di una sarta, nato a Palermo nel 1937 e ucciso dalla mafia nel 1993 sotto casa, nel quartiere Brancaccio dilaniato dalla guerra delle cosche mafiose. Quel quartiere dove lui era riuscito a riaffermare una cultura della legalità. Per tutti era “padre” Pino Puglisi, anche se non era un religioso ma un sacerdote diocesano. Ma fu veramente un padre per moltissime persone: per i seminaristi, per i parrocchiani, per i poveri e soprattutto per i suoi giovani (che affettuosamente lo chiamavano “3P”). Fu un sacerdote autentico che abitava il territorio e viveva le frontiere, senza paura. Quando capì che stavano per ucciderlo, disse “me l’aspettavo” e sorrise al suo assassino.

Ordinato sacerdote nel 1960, don Puglisi sin da subito seguì in particolar modo i giovani e si interessò alle problematiche sociali dei quartieri più emarginati della città. Riuscì a coinvolgere nei gruppi parrocchiali molti ragazzi strappandoli alla strada e alla criminalità. Fu docente di matematica e poi di religione presso varie scuole,

animò numerosi movimenti e nel 1990 venne nominato parroco a San Gaetano, a Brancaccio, dove tre anni dopo inaugurò il centro “Padre Nostro”, che diventò il punto di riferimento per i giovani e le famiglie del quartiere.

Rivendicò i diritti civili della borgata, denunciò collusioni e malaffari, subendo minacce e intimidazioni. E per questo fu ucciso. Scuole, centri sociali, strutture sportive, strade e piazze sono oggi intitolate a lui in tutta Italia, in ricordo del suo impegno. Commemorazioni e iniziative si sono tenute anche all’estero, dagli Stati Uniti al Congo, all’Australia.

Il 25 maggio 2013 è stato beatificato: “Educando i ragazzi secondo il Vangelo vissuto – ha detto papa Francesco – li sottraeva alla malavita e così questa ha cercato di sconfiggerlo uccidendolo. In realtà però è lui che ha vinto con Cristo risorto”.



Famiglia **“AVERE UNO SGUARDO NUOVO È... GIOIA “Nel matrimonio è bene avere cura della gioia dell’amore” (AL 126)**

Nella vita di coppia la gioia è un elemento fondamentale e insostituibile, potremmo dire che è il barometro della coppia stessa, si nutre dell’amore e si esprime nell’amore. *“L’amore per l’altro implica tale gusto di contemplare e apprezzare ciò che è bello e sacro del suo essere personale, che esiste al di là dei miei bisogni. Questo mi permette di ricercare il suo bene anche quando so che non può essere mio o quando è diventato fisicamente sgradevole, aggressivo o fastidioso... L’esperienza estetica dell’amore si esprime in quello sguardo che contempla l’altro come un fine in sé stesso, quand’anche sia malato, vecchio o privo di attrattive sensibili”.* (AL 127)

IMPEGNO DI FAMIGLIA In questa settimana, proviamo a dedicarci un momento di svago e di gioco per godere della compagnia gli uni degli altri.

Giovani Nulla potrà toglierci la gioia del Vangelo. Ma la nostra fede è sfidata a vedere l’opera di Dio nelle contraddizioni della storia e della nostra stessa vita. La Sindone ci provoca a saper leggere la luce dell’amore nel buio del dolore, come ci insegna il mistero della Trasfigurazione. *“Oggi abbiamo tanto bisogno del discernimento e della profezia; di superare le tentazioni dell’ideologia e del fatalismo e di scoprire, nella relazione con il Signore, i luoghi, gli strumenti e le situazioni attraverso cui Egli ci chiama... La gioia del Vangelo, che ci apre all’incontro con Dio e con i fratelli, non può attendere le nostre lentezze e pigrizie; non ci tocca se restiamo affacciati alla finestra, con la scusa di aspettare sempre un tempo propizio; né si compie per noi se non ci assumiamo oggi stesso il rischio di una scelta. La vocazione è oggi! La missione cristiana è per il presente!”* (papa Francesco, messaggio per la 55ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni).

IMPEGNO Esercitemoci a riconoscere i motivi di gioia presenti nella nostra vita, a dividerli e ringraziarne il Signore. Perché la gioia, come l’Amore, lascia il segno.

Preghiera per anziani e malati

**Infondi in noi Signore
il dono del tuo Santo Spirito,
apri e purifica i nostri cuori,
perché accogliendoti come Via, Verità e Vita,
anche i nostri occhi, purificati e trasfigurati dal Tuo amore,
accolgano nel tuo nome ogni uomo che poni sul nostro cammino.**

Cari ragazzi, questa parte è tutta per voi! È un calendario speciale della settimana santa

1. Qualche giorno prima della Domenica delle Palme, staccate l’insero e attaccatelo al frigorifero con una calamita, oppure appendetelo in cucina, al posto che di solito è occupato dal calendario.
2. In ogni casella, a partire dal 25 marzo, trovate:
 - **“Lo sguardo di Gesù”**: è il racconto del modo in cui Gesù ha vissuto quelle giornate;
 - **Un disegno** che potete colorare;
 - **“Io”**: è un impegno per vivere come Gesù quella giornata, guardando le persone che incontriamo e i nostri impegni con il suo stesso sguardo.
3. Al mattino, insieme alla vostra famiglia, prima di partire per andare a scuola o al lavoro, cercate qualche minuto per leggere ciò che è scritto e prendete l’impegno di vivere il proposito indicato.
4. Alla sera, ritagliate due segni di “spunta”  (come quelli che si vedono sugli smartphone e che trovate a pagina 5 del libretto) e incollateli nel riquadro della giornata appena vissuta. Quel segno significa: “fatto!”, “Missione compiuta!”.
5. Se volete, potete pregare insieme il Padre nostro.



CALENDARIO DELLA SETTIMANA SANTA 2018

25 MARZO
DOMENICA DELLE PALME

Lo sguardo di Gesù: Vedo la folla felice che applaude, strappa rami dagli ulivi che circondano Gerusalemme; stende i propri mantelli davanti al ciuchino. Piccola festa prima della condanna a morte.



Io: Oggi a tavola, prima di fare festa, insieme alla mia famiglia, prego per qualcuno che soffre.

26 MARZO
LUNEDI SANTO

Lo sguardo di Gesù: Prima di andare a morire vado a Betania per incontrare i miei tre grandi amici: Marta, Maria e Lazzaro. Ho sempre cercato di avere dei buoni amici. E tu, vuoi essere mio amico?



Io: Vado a trovare un amico e poi prego Gesù e gli dico: "voglio esserti amico" e "grazie per gli amici che mi metti vicino!".

27 MARZO
MARTEDI SANTO

Lo sguardo di Gesù: Il boccone che ho dato a Giuda guardandolo negli occhi è l'ultimo tentativo per fargli capire che sono pronto a perdonarlo e gli voglio bene. Nessuno è cattivo agli occhi di Dio.



Io: A scuola, prima delle vacanze di Pasqua, provo a parlare con un compagno con cui di solito non sto tanto...

28 MARZO
MERCOLEDI SANTO

Lo sguardo di Gesù: Voglio che alla mia cena partecipi anche Giuda. Sono le ultime ore, sento che la fine è vicina e voglio compiere un gesto unico, straordinario. Poi sarà il silenzio.



Io: Faccio qualcosa che forse mi costa un po' di fatica ma che fa piacere ad altri: apparecchio la tavola, ordino la camera, non faccio capricci inutili.

29 MARZO
GIOVEDI SANTO

Lo sguardo di Gesù: E' la mia ultima cena. Lavo i piedi dei miei amici. Guardo tutti "dal basso in alto", come un servo, come uno schiavo. Fammi compagnia questa sera...



Io: Prima di addormentarmi ti prego: Grazie Gesù per esserti donato a me con il tuo corpo e il tuo sangue.

30 MARZO
VENERDI SANTO

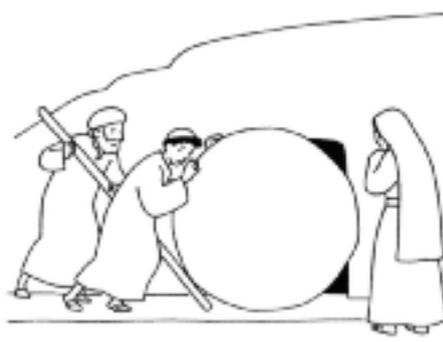
Lo sguardo di Gesù: Dalla croce guardo tutti dall'alto. Ho donato tutto. È stato tutto inutile? I miei amici sono spariti. Tu dove sei? A te, la prossima mossa.



Io: Oggi voglio partecipare alla Via Crucis nella mia parrocchia, se non riesco voglio passare in una chiesa e pregarti.

31 MARZO
SABATO SANTO

Lo sguardo di Gesù: Silenzio! E' il giorno della mia sepoltura. Silenzio! Sono disceso nella profondità della morte. Silenzio! Fermati davanti al mistero della morte di Dio.



Io: Mi faccio accompagnare in chiesa, dove trovo la tua croce, do un bacio e dico una preghiera.

1 APRILE
DOMENICA DI PASQUA

Lo sguardo di Gesù: Guardo con tenerezza le donne venute al sepolcro. Corri, presto! Corri, sono vivo! Non solo nella tua immaginazione ma veramente risuscitato...Ci credi?



Io: E' il giorno più bello dell'anno! Oggi sono felice e voglio fare felici le persone intorno a me con un biglietto, o un piccolo regalo, un gesto d'attenzione.



Terza settimana di quaresima
4-10 marzo

*Molti, vedendo i segni
che egli compiva,
credettero nel suo nome*

Gv 2,23



Nella tenda della carne



Preghiera dei fedeli

Signore Gesù, che hai digiunato per quaranta giorni nel deserto, ma hai moltiplicato il pane per la folla di poveri che ti seguiva: concedi a quanti hanno il necessario di saper digiunare condividendo i beni con i fratelli e agli affamati accorda l'abbondanza dei tuoi doni.

(A cura dell'Ufficio Liturgico)

aiutano a riconoscerli e ad esercitarli. Chiedere a Dio occhi e orecchi per vedere i suoi segni è condizione indispensabile in quanto la fede senza le opere è morta in se stessa (Gc 2,17).

(A cura della Caritas diocesana)

Viviamo nel mondo immersi nell'universo dei segni la cui interpretazione e applicazione plasma e muta la realtà. Così avvenne nel tempio di Gerusalemme quando Gesù vi si fermò per celebrare la Pasqua dei Giudei. Vide gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavolute seduti al banco. I segni del commercio avevano mutato la realtà così che il tempio non era più solo luogo di culto dedicato a Dio. Oggi sono molteplici e virali i segni capaci di plasmare e snaturare la nostra civiltà. Dio non può essere presente nel "tempio del mondo" quando esso non è più il luogo dell'incontro, la "tenda del convegno e dell'alleanza", ma è "civiltà paradossalmente ferita dall'anonimato" (EG 169) e dall'indifferenza. Per ricostruire le condizioni affinché Dio risieda nuovamente nella "tenda della carne" dove sono vissute le relazioni e agita la carità, occorre ripristinare quei segni capaci di riportare l'uomo a porsi delle domande, a interrogarsi e aprire il cuore. I segni sono inefficaci per chi non è nella giusta disposizione della conversione.

Ecco allora la strada: "contemplare l'altro, commuoversi per l'altro e fermarsi davanti all'altro tutte le volte che si renda necessario. La Chiesa dovrà iniziare i sacerdoti, i religiosi e i laici all'arte dell'accompagnamento... , camminando con il ritmo salutare della prossimità" (EG 169). Allora Dio sarà presente in maniera nuova e trasformante nella "tenda della carne". Se i segni della solidarietà e della fraternità, i segni che riconducono alla misericordia di Dio e al segno stesso di Dio - Gesù Cristo - non sono oggi riconosciuti è perché sono stati dismessi i valori che

La leonessa che adottò l'antilope

Il 6 ottobre 2001
padre Virgilio Pante,

missionario della Consolata, è stato ordinato vescovo della nuova diocesi di Maralal, al nord del Kenya. Come ogni nuovo vescovo, ha dovuto scegliere e disegnare il suo stemma. Pensa alle parole di Isaia, al cap. 11, dove è scritto che Dio manderà il suo salvatore e porterà la pace tra i popoli: il leone e il leopardo giaceranno pacificamente con vitelli e agnelli. Un segno per le tribù di pastori Samburu, Turkana, Pokot, Gabra... è possibile vivere insieme. Sul suo stemma appare dunque un leone che giace a fianco di un agnello, con una colomba che si libra sul monte Kenya. Gli anziani Samburu risero di quest'immagine, sapevano bene che non è possibile.



Tre mesi dopo, dal Samburu National Park si sparse la notizia di un fatto piuttosto strano: una leonessa aveva adottato un piccolo di Antilope Oryx. Presumibilmente la leonessa aveva trovato il piccolo abbandonato, gli si era sdraiata di fianco ed aveva cominciato a leccarlo. La leonessa aveva adottato la piccola antilope. Quelli che non avevano visto con i loro occhi trovarono la cosa impossibile da credere. Comunque, i due animali furono visti, filmati e fotografati dai ranger, dai pastori, dai turisti. L'intero paese era eccitato. Gli anziani Samburu che avevano riso nel vedere lo stemma del vescovo, dopo aver sentito la storia, mandarono un gruppo di rappresentanza a casa di mons. Pante. Lui era appena tornato, con la sua moto, dalla visita delle sue parrocchie in montagna. Dopo il cerimoniale di saluto, i saggi anziani dissero: "Vescovo, il tuo Dio deve essere un Dio molto forte e potente. Lui ha fatto in modo che il disegno che tu hai fatto si realizzasse. Il tuo Dio ama la pace, noi gli rendiamo onore".

Questo miracolo ha aiutato il vescovo e gli altri missionari a portare la pace tra le tribù nomadi, che lottano fra loro per i pozzi d'acqua e per i pascoli.

Lo sguardo di Antonio è cambiato

L'“arte dell'accompagnamento” si traduce in prossimità, vicinanza, rispetto, compassione. È un percorso che, in un reciproco arricchimento, libera risorse e fa scoprire la presenza di Dio anche nelle realtà più buie. La testimonianza di chi è stato aiutato a risollevarsi ed è diventato risorsa per gli altri.

di Patrizia Spagnolo

Antonio, 52 anni, è divorziato e ha due figli di 21 e 14 anni. Ha lavorato a lungo come decoratore per un'impresa edile, fallita nel 2005. In un anno ha perso tutto: lavoro, moglie, casa. Ha vissuto in un'abitazione in affitto alle Vallette per un po', ma poi non è più riuscito a pagare l'affitto e si è trasferito a Bagnolo Piemonte a casa di un amico, facendo lavori saltuari. Quindi è tornato a Torino, sperando che le cose andassero meglio. Ma così non è stato ed è ritornato a Bagnolo. Cinque anni fa, tramite alcune persone che conosce, Antonio è approdato al centro di ascolto della Caritas torinese 'Le Due Tuniche' di corso Mortara 46/c. E da quel momento qualcosa è cambiato nella sua vita. Per gli aiuti ricevuti, sì, ma soprattutto per il valore che ha cominciato a dare alla prossimità, alla vicinanza, alla solidarietà, diventando lui stesso risorsa e arricchimento per la vita di altre persone.

Così Antonio, dopo il suo primo incontro al centro di ascolto, ha cominciato a svolgere lavori accessori ed è ritornato a vivere a Torino, in corso Principe Oddone, in una delle 40 camere con bagno della residenza temporanea D'ORHO (Don Orione Housing) in cui la Caritas, in collaborazione con la Cooperativa Synergica ed il Comune di Torino, ospita studenti, lavoratori, famiglie o singoli come risposta all'emergenza abitativa. La cucina e altri spazi sono in comune e il mix sociale sperimentato sta dando buoni frutti.



Da salvato a salvatore

È qui che Antonio ha vissuto per tre anni, diventando uno dei protagonisti dell'aiuto reciproco, dello scambio e della condivisione che caratterizza la vita dell'housing. “Sono stato molto bene – racconta – Mi è dispiaciuto andare via. Eravamo una grande famiglia, la sera ci riunivamo per mangiare tutti insieme, chiacchieravamo. Belle cose”. Da più di un anno Antonio vive in affitto in un'abitazione del Cottolengo e l'anno scorso ha anche trovato lavoro in un ristorante. “La sera porto il cibo avanzato a dei ragazzi di colore che abitano di fianco a me – dice – Aiuto anche un altro vicino anziano che non ce la fa con la pensione: vado a casa sua quasi ogni giorno a preparargli la cena e gli faccio un po' di compagnia.



Antonio nel Centro di ascolto "Due Tuniche" della Caritas diocesana

Non esce quasi mai poverino: l'ho portato qui alle 'Due Tuniche' per vedere se possono aiutarlo. Le persone anziane non vanno abbandonate. Ormai tutti del palazzo mi cercano per chiedermi aiuto quando ne hanno bisogno”.

Antonio è sempre stato generoso e disponibile ad aiutare gli altri, ma la disperazione in cui è sprofondato dopo che ha perso il lavoro gli ha spalancato una porta su dimensioni che prima aveva trascurato e sulle quali ha avuto molto tempo per riflettere. Sostenuto nel frattempo dalla Caritas che, nel momento più buio della sua vita in cui aveva perso la speranza di risollevarsi, è stata l'unica a tendergli una mano e ad accordargli fiducia

“È bello stare con le persone!”

“Ho avuto molte porte chiuse in faccia – racconta – Ho visto un po' di luce quando ho conosciuto queste persone, che mi hanno restituito la speranza e ascoltano i miei problemi. Quando non lavoravo ero disperato, non potevo neanche comprare ai miei figli un gelato, un vestito. Ma

non ho mai perso la fiducia: in quei momenti pensavo che c'è il Signore che ci aiuta e qualche lavoretto mi arrivava sempre. E ho scoperto che tante cose negative diventano positive”. In tutti questi anni difficili Antonio non si è mai allontanato dai suoi figli: “Anche quando vivevo a Bagnolo – dice – venivo ogni giorno a Torino per vederli. Ho un bel rapporto con loro e adesso che sono grandi li aiuto come posso. Sapevano della mia situazione economica e non mi hanno mai chiesto niente”.

“Quando ero ragazzo – prosegue Antonio – frequentavo la parrocchia, ma poi il lavoro mi ha allontanato e pensavo solo a fare soldi. Questo periodo buio mi ha fatto però riflettere sul fatto che nella vita bisogna essere presenti su tutto, non bisogna trascurare cose importanti come la famiglia o gli amici. Prima lavoravo dal mattino alla sera tardi e anche per questo mi sono separato da mia moglie. Mi ero chiuso. Adesso mi sento bene, anche se non ho niente. E la fiducia si è rafforzata. È bello avere rapporti con le persone, parlare, aiutare”.

L'arte di accompagnare

“In una civiltà paradossalmente ferita dall'anonimato e, al tempo stesso, ossessionata per i dettagli della vita degli altri, spudoratamente malata di curiosità morbosa, la Chiesa ha bisogno di uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro tutte le volte che sia necessario. In questo mondo i ministri ordinati e gli altri operatori pastorali possono rendere presente la fragranza della presenza vicina di Gesù ed il suo sguardo personale.

La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa 'arte dell'accompagnamento', perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (Es 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana”.

(EG 169)



Il priore di Barbiana



Nato nel 1923 a Firenze da famiglia agiata, Lorenzo Milani fece il suo ingresso in seminario subito dopo la sua conversione, nel 1943. Quattro anni dopo fu ordinato sacerdote. La sua prima destinazione fu San Donato a Calenzano, comune operaio a larghissima maggioranza comunista, dove venne mandato come cappellano dell'anziano don Pugi. E lì, a contatto con la povertà e l'ignoranza, don Milani capì che chi non ha la cultura minima per leggere un giornale o un contratto di lavoro non è in grado di di-

fendersi dallo sfruttamento né di elaborare un pensiero critico. Così come non è in grado di comprendere la Parola di Dio. Fondò allora una scuola popolare serale per i giovani operai e contadini della sua parrocchia. Una scuola laica, per non correre il rischio di perdere i ragazzi, figli di comunisti, prima ancora di provare ad avvicinarli. Nel 1954, alla morte di don Pugi, don Lorenzo fu nominato priore di Barbiana, una piccola parrocchia sul monte dei Giovi in Mugello, dove trovò un popolo di pastori e contadini i cui figli erano destinati a uscire prematuramente dalla scuola di Stato senza saper né leggere né scrivere. Subito aprì una scuola sull'esempio di San Donato, il primo tentativo di scuola a tempo pieno rivolto alle classi popolari: tra gli studenti, due fratelli orfani, Michele e Francuccio Gesualdi, che il sacerdote accolse in casa sua come figli.

I suoi progetti di riforma scolastica, le sue posizioni e la difesa della libertà di coscienza anche nei confronti del servizio militare (espressi negli scritti "Esperienze pastorali", "Lettera a una professoressa" e "L'obbedienza non è più una virtù") furono a lungo fraintesi e ostacolati dalle autorità scolastiche e anche da una parte di quelle religiose. In particolare, in "Lettera ad una professoressa", scritta insieme con i suoi allievi, don Milani sottolineava come la scuola pubblica dell'obbligo di quegli anni fosse incapace di andare incontro ai bisogni dei ceti meno privilegiati, giungendo a proporre nuovi obiettivi e strumenti. Oltre ad aver animato il dibattito culturale del dopoguerra, don Milani fu sempre fedele alla sua scelta di stare dalla parte degli ultimi.

Morì a 44 anni nel 1967. Nel giugno scorso papa Francesco ha pregato a Barbiana sulla sua tomba, definendolo "un bravo prete da cui prendere esempio".

Famiglia **AVERE UNO SGUARDO NUOVO È... ACCOMPAGNARE**
“Si rende indispensabile accompagnare gli sposi nei primi anni di vita matrimoniale per arricchire e approfondire la decisione consapevole e libera di appartenersi e di amarsi sino alla fine” (AL 217)

In coppia si apprende e sperimenta l'arte dell'accompagnamento, si impara a stare “a lato” dell'altro senza invaderne gli spazi. Si impara che l'altro è sempre una terra straniera nonostante lo conosciamo da tanti anni, che l'altro va rispettato nei suoi tempi, nelle sue idee. Questo ci permette di essere prossimi lasciando l'altro libero di accoglierci e di farsi accompagnare, di farsi “guidare” nei momenti tristi e bui che in alcuni momenti oscurano il nostro cammino. Solo nella relazione con l'altro possiamo sperimentare la presenza viva e vivificante di Cristo nella nostra vita che ci parla, sostiene e ama attraverso colui che ci ha posto come compagno di viaggio, anche se fosse per poche centinaia di metri.

IMPEGNO DI FAMIGLIA In questa settimana, prestiamo attenzione alle parole, alle scelte, ai gesti che compiamo ogni giorno per verificare che tipo di accompagnamento e vicinanza abbiamo con chi ci è vicino.

Giovani La nostra vera conversione scaturisce da una conversione dello sguardo. L'accoglienza dello sguardo di verità e di misericordia di Dio su di noi genera un nuovo sguardo sugli altri. Lo sguardo di compassione muove il cuore e rende possibile la prossimità. L'invito rivolto ai giovani per la venerazione della Sindone di agosto sarà un vero esercizio di conversione dello sguardo, lasciandosi guardare dall'Uomo della Sindone e maturando, alla luce di quello sguardo, la nostra vocazione di prossimità a Dio e all'uomo. *“La vocazione è oggi! La missione cristiana è per il presente! E ciascuno di noi è chiamato per diventare testimone del Signore, qui e ora. Questo ‘oggi’ proclamato da Gesù, infatti, ci assicura che Dio continua a ‘scendere’ per salvare questa nostra umanità e farci partecipi della sua missione”* (papa Francesco, messaggio per la 55ª giornata mondiale di preghiera per le vocazioni).

IMPEGNO L'estrema prossimità di Dio all'uomo, resa concreta attraverso la passione del suo unico Figlio e scritta con il sangue sulla Sindone, possa ispirarci passi e gesti di vicinanza a quanti soffrono o sono smarriti. Solo nella prossimità l'Amore lascia il segno.

Preghiera per anziani e malati

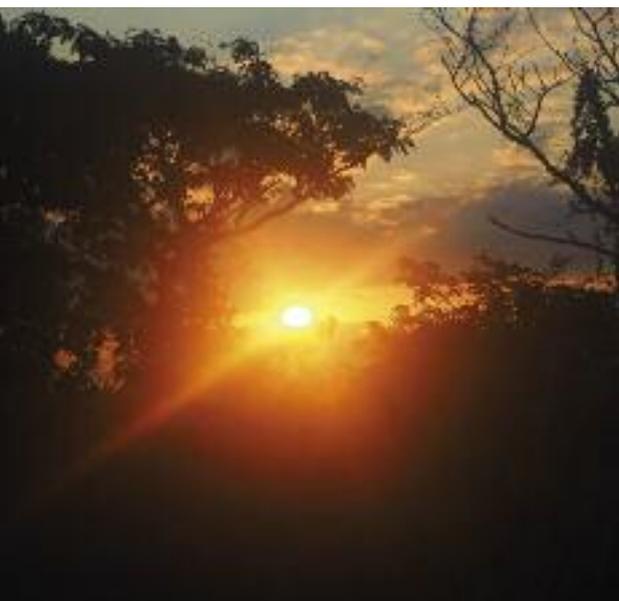
Signore Dio, tu ci conosci fino in fondo, Tu sei presente in noi e accanto a noi. La tua vicinanza ci rafforza nella fede, nella preghiera; ci fa sentire più sicuri, più sereni con Te accanto. Ci abilita, così, a farci prossimo, nell'accoglienza e nella condivisione, al fratello e alla sorella che ci sta accanto, che incontriamo nelle nostre attività, che ci chiede aiuto, un consiglio, un suggerimento, una parola buona. Sta a noi, con il tuo aiuto prezioso, o Signore, avere uno sguardo e un atteggiamento di vicinanza, di ascolto, di comprensione. O Gesù, molte persone guardavano e apprezzavano i “segni”, che Tu offrivi, di amore, di comunione, di rispetto e di accoglienza verso la persona, ogni persona, senza giudicarla, dando a lei la possibilità di realizzarsi. “Vedendo questi segni, molti crederono nel suo nome”. Aiutaci, o Signore, a vedere anche noi questi “segni” che Tu continui a compiere, per credere di più e aiutare altri a credere, nella testimonianza umile, concreta e coraggiosa di ogni giorno.

Quarta settimana di quaresima
11-17 marzo

*La luce è venuta
nel mondo*

Gv 3,19

Dove cercare la luce



Il Regno di Dio, la presenza viva e vivificante di Gesù non è semplicemente un evento che entra puntuale nella storia; è piuttosto un farsi storia dello Spirito Santo giorno per giorno. Un farsi storia nella realtà che ci circonda, nelle nostre parole, nei nostri gesti, nei nostri peccati e nei nostri atti di eroismo.

La luce è venuta nel mondo, come ci annuncia in modo dirompente Giovanni, e da quell'istante, instancabile e meravigliosa, essa rimbalza da luogo a luogo, da cuore a cuore, rendendo vivi i colori della vita, scaldando il gelo annidato nelle sofferenze e nei peccati dell'umanità, riaccendendo il desiderio di eternità là dove il grigiore della noia rischia di spegnerlo.

L'invito che ci regaliamo in questa settimana è di guardare oltre il confine della nostra vita, della nostra preghiera, delle nostre liturgie, delle nostre opere di apostolato, in cerca di quella stessa luce di cui adoriamo la presenza viva, di quello stesso Spirito, che è già disceso nel cuore di chi meno ci aspettiamo.

Come Pietro facciamo esperienza che lo Spirito precede, come Filippo ci accorgiamo che l'intelligenza di tanti eunuchi è già stata toccata dalla Grazia. Oggi vivi la tua giornata con la convinzione che chi ti è accanto, ciò che incontri nel tuo andare è già opera della Grazia. Vivi gli incontri che farai ascoltando quello che il tuo prossimo, che pensi ateo e non cristiano, ha da dirti per conto di Gesù; lasciati abbagliare dalla luce discreta che luoghi e persone apparentemente lontane hanno da riflettere nella tua esistenza.

(A cura dell'Ufficio Liturgico)

(A cura dell'Ufficio per la pastorale universitaria)

Preghiera dei fedeli

Signore Gesù, nei deserto della prova, nella notte della sofferenza, nella solitudine e nel dubbio gli uomini ti cercano.

Tu che hai voluto condividere la nostra vita e affrontare la nostra morte, accorda a tutti noi la tua consolazione e donaci di sentire la tua presenza.

Un cuore grande così!

Nadia non è figlia di Margherita, ma una sorpresa che suo marito camionista di professione le ha portato a casa, confessando i suoi errori e le sue avventure.

Durante le soste dei suoi viaggi ha dimenticato la promessa fatta all'altare: "Ti amerò e rispetterò tutti i giorni della vita". Ed è nata

Nadia, da una ragazza che frequenta lo spazio dove sostano i camion per qualche ora. Il padre, incosciente e taciturno, assiste a casa alla nascita del secondo figlio.

Mamma Margherita è ignara di tutto, fiera dei suoi bimbi, fiera del suo sposo "fedele". Ma quando muore la mamma di Nadia, la nonna della piccola intima al camionista: "Prenditi tua figlia, tu che hai sedotto la mia".

Confusione. Imbarazzo. Vergogna. Confessione. E Margherita? Margherita ama la vita. Questa novità la sconvolge ma non la uccide. Figlia dell'errore? Sarà figlia del suo amore: "Se Dio le ha dato la vita, che diritto ho io di rifiutarla? Se Lui si prende cura dei passerì, non ci aiuterà per Nadia?".

Ora i figli sono tre. Stessi impegni, stesse cure per tutti da parte di mamma Margherita. Povera di mezzi, ma ricca di fede, lei vive la fiducia nel Sole divino che illumina le cime dei monti, fa risplendere il mare, ma è tutto intero anche nella goccia di rugiada e sa trasformare in perle le lacrime nascoste di una sposa tradita.



Suor Ester Bovetti
Carmelitana di Santa Teresa di Torino
missionaria in Madagascar

Aleppo è più bella

**“Nel mezzo dell’oscurità
comincia sempre a sbocciare
qualcosa di nuovo, che presto
o tardi produce un frutto”**

**(papa Francesco). E qualcosa di nuovo
è sbocciato anche in Siria. Intervista a padre
Ibrahim Alsabagh, francescano, parroco
della Chiesa Latina di Aleppo.**

a cura di Patrizia Spagnolo

Padre Ibrahim, cos’è sbocciato in Siria?

Siamo certi che la pace ad Aleppo, con gli accordi firmati tra il governo e i gruppi terroristi il 22 dicembre 2016, sia stata il risultato della preghiera insistente dei bambini. Ora dall’Europa ci giungono continue richieste da parte di persone che si affidano alle preghiere dei nostri bambini per ottenere le grazie di cui hanno bisogno. Noi siamo felici di farlo. La messa domenicale è un momento bellissimo: partecipano 350 bambini e ragazzi con le loro famiglie e tante altre persone che vengono appositamente per partecipare ad una festa piena di vita e di canti. La scorsa estate il tema dell’oratorio feriale è stato “Gesù riempie di colori la mia vita”: hanno partecipato 860 bambini! Non ce lo aspettavamo, ci ha richiesto un grande impegno, ma le famiglie erano entusiaste perché vedevano sul volto dei loro figli una gioia che non c’era da tempo.

Nel dicembre 2016 sono anche ripresi gli incontri tra le chiese cristiane presenti ad Aleppo: cattolica, ortodossa, siriana, armena...

Da tempo i nostri incontri non erano più regolari. Ora ci troviamo a meditare insieme la Parola di Dio, a pregare e a mangiare insieme. È un’esperienza di comunione che ci fa sentire vicini e consente di realizzare insieme opere di carità. Ci occupiamo molto della carità: il livello di disoccupazione nella nostra città è dell’85% e l’inflazione ha fatto aumentare i prezzi di 10 volte rispetto all’inizio della guerra. La parrocchia è

quindi impegnata a fornire un pacco alimentare del valore di 45-50 Euro a 4 mila famiglie, a sostenere le 900 giovani famiglie che hanno avuto il coraggio di sposarsi e di generare figli durante la guerra. Ne abbiamo aiutate più di 700 a riparare le loro case, dando lavoro ad ingegneri ed operai di Aleppo. E questo è solo l’inizio.

Penso che la solidarietà che arriva dalle comunità di tante nazioni sia un miracolo di carità. Ma vogliamo educare ad un uso maturo della carità ricevuta: educiamo a prendere l’iniziativa, a cercare o inventare il lavoro, a mettersi all’opera per riparare la propria casa, ad essere partecipi della vita della nostra città.

Quali sono le risorse che sono emerse nella tragedia della guerra?

Posso dire che sono stato stupito dal senso di responsabilità di molti giovani: l’aiuto in oratorio e al catechismo, nella distribuzione dei pacchi alimentari alle famiglie bisognose, nel portare i contenitori d’acqua agli anziani facendo più volte 4 o 5 piani di scale. Nella difficoltà la loro umanità e la loro fede sono cresciute. Molte persone desiderano ricominciare a lavorare, e chiedono un aiuto per pagare i primi mesi d’affitto dei locali che servono per iniziare l’attività, o per acquistare semplici attrezzature. Con una cifra che a voi sembra modesta, parliamo di 1200 - 1550 euro, si intraprende un’attività che consente di mantenere una famiglia, dà dignità ed importanza a chi lavora, consente di assumere dei dipendenti, di far



rinascere la vita in un quartiere. Insomma, un bel segno di speranza.

Alcuni mesi fa abbiamo inventato l’iniziativa “Aleppo più bella”: ci siamo messi a colorare i marciapiedi di alcuni quartieri. Centinaia di ragazzi, ed anche noi frati, col pennello in mano. Le altre chiese cristiane si sono unite a noi, ed anche le autorità civili. È stato bellissimo. Alcuni mussulmani hanno commentato: “Guardate, i cristiani vogliono bene alla città più di noi!”.

Nella tragedia della guerra, quali sono i segni più nascosti della presenza di Dio di cui non ci accorgiamo?

Dio parla ai cuori, anche attraverso situazioni dolorose, come per noi la guerra. Molte persone della nostra parrocchia hanno scoperto in loro una fede più forte, un maggior senso di appartenenza alla comunità cristiana. Le bombe su Aleppo hanno smesso di cadere il 22 dicembre 2016: a Natale ho immediatamente detto ai fedeli che Gesù ci aspettava nei campi profughi, dove vivevano al freddo e senza cibo le donne ed i bambini dei terroristi che se ne erano andati da Aleppo Est. Erano le famiglie di chi sino a pochi giorni prima mandava bombe e razzi sulle nostre case, chiese e scuole, di chi aveva provocato tanta morte e dolore. I cristiani hanno capito: subito abbiamo organizzato viaggi nei campi profughi per portare conforto, cibo, vestiti a chi in quel momento stava peggio di noi. Nel cuore dei cristiani, ma potrei di-

re di ogni uomo, è contenuto un seme di misericordia: va coltivato e nutrito con la Parola di Dio, l’eucarestia e la vita di comunione.

Molte famiglie mussulmane hanno notato come i cristiani vivono durante i momenti di prova, e si sono avvicinate con curiosità ed interesse. Quando abbiamo fatto la processione con la statua della Madonna di Fatima, diverse donne velate hanno seguito la processione e sono entrate nella nostra chiesa a venerare Maria. Questi fatti mostrano che il male ha la sua attrazione, il bene però ha una forza contagiosa incredibile.

In che modo l’incontro con la Parola di Dio cambia il nostro sguardo sul mondo?

I segni che vediamo sotto i nostri occhi, pur rimanendo la fatica ed il dolore, mostrano che seguendo Cristo, la sua Parola, vivendo in una comunità, ricevendo i sacramenti, la vita viene continuamente rinnovata, non si chiude; il cuore respira. La fede fa guardare con fiducia al futuro. Allora nasce la speranza che il dolore e la morte non siano l’ultima parola, perché vediamo che Gesù è presente ed opera. La carità è l’arma fondamentale della Chiesa: l’arma con cui la Chiesa vince. La misericordia e l’abbraccio rivolto agli altri uomini educano noi ed i nostri figli alla riconciliazione, a non covare l’odio nel cuore, per evitare che nel cuore dei giovani crescano il sospetto ed il fondamentalismo. Anche in Europa, solo la presenza di comunità cristiane vive, belle, gioiose, fa vedere a tutti gli uomini la novità e la speranza portate da Gesù.

I germi di un nuovo mondo

“La fede significa anche credere in Lui, credere che veramente ci ama, che è vivo, che è capace di intervenire misteriosamente, che non ci abbandona, che trae il bene dal male con la sua potenza e con la sua infinita creatività. Significa credere che Egli avanza vittorioso nella storia insieme con ‘quelli che stanno con lui... i chiamati, gli eletti, i fedeli’ (Ap 17,14). Crediamo al Vangelo che dice che il Regno di Dio è già presente nel mondo, e si sta sviluppando qui e là, in diversi modi: come il piccolo seme che può arrivare a trasformarsi in una grande pianta (Mt 13,31-32), come una manciata di lievito, che fermenta una grande massa (cfr Mt 13,33) e come il buon seme che cresce in mezzo alla zizzania (cfr Mt 13,24-30), e ci può sempre sorprendere in modo gradito. È presente, viene di nuovo, combatte per fiorire nuovamente.

La risurrezione di Cristo produce in ogni luogo germi di questo mondo nuovo; e anche se vengono tagliati, ritornano a spuntare, perché la risurrezione del Signore ha già penetrato la trama nascosta di questa storia, perché Gesù non è risuscitato invano. Non rimaniamo al margine di questo cammino della speranza viva!”.

(EG 278)



Il contadino che disse no a Hitler

Il 9 agosto 1943, in un carcere vicino a Berlino, un contadino austriaco di 36 anni, padre di tre figlie, veniva decapitato per essersi rifiutato in nome della sua fede cristiana di combattere agli ordini di Adolf Hitler. Franz Jägerstätter considerava il nazismo incompatibile col Vangelo e già prima di essere incarcerato aveva manifestato la sua opposizione in vari modi: rifiutò di fare il sindaco del suo paese, respinse gli assegni familiari che lo Stato gli doveva, rinunciò all'indennizzo per i danni della grandine... Chiamato nel 1943 a fare il soldato, rifiutò, fu arrestato, processato davanti al Tribunale supremo del Terzo Reich e condannato a morte.

Le sue lettere scritte in carcere e indirizzate alla moglie Franziska esprimono tutto il dilemma morale in cui si trovava. Amici e sacerdoti gli avevano consigliato di adeguarsi, di pensare alla famiglia, ma lui non era disposto a compromessi. “Io credo – scriveva – che si possa anche prestare cieca obbedienza, ma solo se così facendo non si danneggia nessuno... A che pro Dio ha fornito agli uomini un intelletto e una libera volontà se non ci è neppure concesso di giudicare se questa guerra che la Germania sta conducendo sia giusta o ingiusta? A cosa serve allora saper distinguere tra bene e male?”. E ancora: “C'è sempre chi tenta di opprimerti ricordandoti la sposa e i figli. Forse le azioni che si compiono diventano giuste solo perché si è sposati e si hanno figli? O forse l'azione è migliore o peggiore solo perché la compiono anche altre migliaia di cattolici?”. Scrisse una delle sue ultime lettere con le mani legate: “Scrivo con le mani legate, ma è meglio così che se fosse incatenata la mia volontà. Talvolta Dio ci mostra apertamente la sua forza, che Egli dona agli uomini che lo amano e non preferiscono la terra al cielo. Né il carcere, né le catene e neppure la morte possono separare un uomo dall'amore di Dio e rubargli la sua libera volontà. La potenza di Dio è invincibile”. Franz Jägerstätter è stato proclamato beato da Benedetto XVI nel 2007.



Famiglia **AVERE UNO SGUARDO NUOVO È... PRESENZA**
“La presenza del Signore abita nella famiglia reale e concreta, con tutte le sue sofferenze, lotte, gioie e i suoi propositi quotidiani” (AL 315)

Nella relazione di coppia, si sperimenta il già e non ancora del Regno di Dio, la relazione è il luogo in cui la fede si concretizza nella quotidianità, se *“Crediamo al Vangelo che dice che il Regno di Dio è già presente nel mondo, e si sta sviluppando qui e là, in diversi modi”* (EG 278). La coppia vive una sua spiritualità che ha tempi e modi propri del matrimonio, che non sono sempre uguali e ripetitivi ma che obbligatoriamente cambiano con il cambiare della famiglia nelle sue varie stagioni di vita.

IMPEGNO DI FAMIGLIA In questa settimana, proviamo a curare un momento di preghiera di coppia e di famiglia in cui presentare a Cristo le nostre gioie e fatiche quotidiane.

Giovani Il cammino di fede ci impegna a crescere nella fiducia nel Padre, nel credere che Gesù è con noi, che il Regno è già presente. Possiamo dire che la fede si purifica e si rafforza in un gioco di luce e di notte, di presenza e di assenza, di promessa e di ritardo. È il mistero del Regno, del “già e del non ancora”. La Sindone è un segno sorprendente di questo mistero: traccia di morte e annuncio di vita, presenza fisica e movimento spirituale. È il lavoro interiore del discernimento. *“Anche Gesù è stato chiamato e mandato; per questo ha avuto bisogno di raccogliersi nel silenzio, ha ascoltato e letto la Parola nella Sinagoga e, con la luce e la forza dello Spirito Santo, ne ha svelato in pienezza il significato, riferito alla sua stessa persona e alla storia del popolo di Israele. Ma, come sappiamo, il Regno di Dio viene senza fare rumore e senza attirare l'attenzione (cfr Lc 17,21), ed è possibile coglierne i germi solo quando, come il profeta Elia, sappiamo entrare nelle profondità del nostro spirito”* (papa Francesco, messaggio per la 55ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni).

IMPEGNO Custodiamo tempi e luoghi di raccoglimento e preghiera nella complessità delle nostre giornate. Riconosceremo il Regno presente nell'Amore che lascia il segno.



Quinta settimana di quaresima
 18-24 marzo

*Vogliamo
 vedere Gesù*

Gv 12,21

Preghiera per anziani e malati

Signore Gesù,
 quando l'esperienza della malattia ci segna e ci indebolisce,
 a volte la nostra fede vacilla, le paure ci fanno dubitare del tuo amore...
 ma tu sei la Luce che è venuta ad illuminare le nostre tenebre
 e, nel conforto della fede, ci ricordi che tu pure hai sofferto,
 e l'hai fatto per esserci accanto in ogni nostra sofferenza, per portarla con noi.
 Il tuo Regno è già qui tra noi, nei gesti quotidiani di bontà e misericordia.
 Aiuta ogni uomo e donna segnati dalla malattia
 a confidare nel tuo amore vero e presente accanto a ciascuno di loro.

Contemplare la croce per vedere Gesù



Preghiera dei fedeli

**Signore Gesù,
che hai portato il dolore di chi soffre
e di chi è disprezzato:
perdona la nostra indifferenza,
rendici attenti ai bisogni degli altri,
affinché il nostro impegno quaresimale
sia una vittoria sull'egoismo
e una partecipazione alla tua carità.**

(A cura dell'Ufficio Liturgico)

“Vogliamo vedere Gesù...” (Gv 12, 21). Questa richiesta viene fatta da alcuni greci, di fatto degli stranieri, all'apostolo Filippo che, trovandosi spiazzato e non sapendo forse che cosa rispondere, si rivolge all'altro apostolo Andrea, insieme al quale porta finalmente il messaggio a Gesù. Filippo è di Betsàida di Galilea, terra di confine, crocevia di popoli, luogo di incontro fra le genti. Quelle persone vanno da lui perché – forse per il suo nome che rivela una relazione con il mondo ellenista – probabilmente lo considerano capace, più degli altri apostoli, di comprenderli. Tuttavia, Filippo e Andrea non portano i greci da Gesù; gli manifestano soltanto il desiderio che essi hanno di vederlo.

E se ci trovassimo noi, oggi, nei panni di Filippo e Andrea? Se alcuni “greci” venissero da noi e affidassero alla nostra cura questo desiderio? Chi viene da lontano esprime di solito altre esigenze (accoglienza, casa, lavoro, protezione...), ma come reagiremmo oggi nelle nostre comunità se venissimo interpellati da persone provenienti dai più disparati angoli del mondo che vogliono vedere Gesù? Forse anche noi, come Filippo e Andrea, non ci sentiremmo così a nostro agio, visto che questa domanda ci obbligherebbe a dare conto della nostra fede. Probabilmente questa domanda la farebbero

con ancora più frequenza e decisione se solo si sentissero più a loro agio nell'aprire a noi il proprio cuore, condividendo con noi uno spazio di intimità.

Come rispondere? Lo stesso Gesù forse può venire in nostro aiuto. A Filippo e Andrea, che gli stanno sottoponendo il desiderio dei greci di vederlo, Gesù risponde parlando dell'ora della sua gloria e della necessità di perdere la propria vita per guadagnarla, nell'ottica del seme che muore per generare vita nuova e portare frutto. Chi vuole vedere Gesù deve contemplare la croce. Paolo lo ribadirà con forza, senza sconti, in un discorso che vale per tutta l'umanità (1Cor 1,23). Anche oggi, chi viene da lontano e porta con sé questa domanda nel cuore sarà aiutato a vivere l'incontro con Gesù nella misura in cui troverà qualcuno che, attraverso la testimonianza della sua stessa vita, nella donazione totale di sé, sarà in grado di renderne visibile il volto.

(A cura dell'Ufficio per la pastorale dei Migranti)

Dio fa meraviglie

Fanalisoa (Lo Spirito buono) appartiene all'etnia Antandroy (quelli dei rovi). Ciò che ha nel cuore lo ha sulla bocca e non lo dice, quasi lo urla. Può fare tutti i mestieri, gli dico, meno che la sorveglianza ad un malato. Desterebbe tutto l'ospedale.

Ha ospitato un compaesano venuto dal sud che, alla fine, si è rivelato un bandito in cerca di zebù da rubare. Fanalisoa è implicato nella faccenda come complice. I gendarmi lo sequestrano di notte e rischia grosso perché non ha soldi per un avvocato di grido. Al processo Fanalisoa parla ancora col suo vocione e conclude: “Condannatemi pure, voi che potete, ma io ho un giudice più forte di voi. Lui sa che dico il vero e Lui mi salverà”. Infatti, il giudice, scosso da questa “forza della natura”, gli crede e lo libera. Fanalisoa crede, è un figlio di Dio che “si accorge” che il suo Creatore sa far meraviglie.

Suor Ester Bovetti
Carmelitana di Santa Teresa di Torino
missionaria in Madagascar



“Abbiamo fame di Gesù”

Non solo cibo e un tetto: chi arriva da Paesi poveri o in guerra

è anche portatore di una domanda religiosa. Come rispondono le nostre comunità?

di Patrizia Spagnolo

Ogni domenica mattina alle 11, nella basilica di San Maurizio e Lazzaro in via Milano 20 a Torino, circa 300 persone della comunità della Cappellania per i fedeli cattolici provenienti dall’Africa si incontrano per partecipare alla loro messa in francese. Una messa vivace, cantata, suonata, in cui la fede, la gioia dell’incontro con la Parola vengono espresse con tutto il corpo. Un momento che esprime quel bisogno che a volte, di fronte alle necessità materiali di chi arriva da Paesi poveri o in guerra, passa in secondo piano: il desiderio di vedere Gesù. Padre Paul Nde, della Congregazione dello Spirito Santo, è il cappellano della comunità francofona. “A queste messe c’è grande partecipazione, da cui emerge una forte esigenza di spiritualità.

Poiché tutti mi chiedevano dove andare a fare i ritiri, nel novembre scorso ho organizzato il primo ritiro annuale nel monastero cottolenghino di Cavoretto: sono stati tre giorni intensi in cui abbiamo affrontato il tema dello Spirito che parla alla comunità (Ap. 2-3). Nella valutazione finale, i fedeli hanno espresso il desiderio di avere un insegnamento ogni mese attraverso un incontro in cui confrontare la Parola di Dio con il vissuto di ogni giorno. L’incontro che si è svolto a fine dicembre è stato occasione di una revisione di vita, i genitori hanno benedetto i figli per augurarli un anno in cui portare avanti il loro progetto di vita riconciliandosi con Dio”.

La comunità francofona è composta di famiglie che vivono in Italia da diversi anni, ma soprattutto

da studenti universitari e da richiedenti protezione internazionale che hanno finalmente trovato un luogo dove pregare in francese per continuare a vivere le emozioni suscitate dalle messe celebrate nei loro Paesi d’origine. I giovani, in particolare, sono molto attivi nel gruppo catechistico (alcuni studenti accompagnano i catecumeni nel percorso di preparazione ai Sacramenti) e nel coro, che si riunisce ogni sabato per meditare sulle letture prima di scegliere i canti della messa domenicale.

Il coro è molto presente sul territorio: porta il Van-



Nella sede di “Aperta mente Cittadine”
A fianco, la comunità francofona di padre Paul Nde

gelo cantando anche per le strade del quartiere. “Alla fine dello scorso anno – continua padre Paul – i ragazzi sono stati coinvolti in un progetto della Circoscrizione 8 per offrire un volto diverso della presenza degli stranieri nella zona di San Salvario. Hanno cantato per le strade del quartiere, nei mercati, hanno portato alle 6 del mattino la cioccolata calda ai senza tetto”.

“Donna, dico a te: alzati!”

Il bisogno di spiritualità che alberga nel cuore di chi arriva da Paesi lontani non sempre viene espresso. Viene tacitato di fronte a necessità più pressanti, ma poi inevitabilmente viene fuori e, se non accolto adeguatamente, rischia di trovare risposte ambigue. Lo sanno bene le Figlie di don Bosco, che oltre dieci anni fa hanno “aperto” una

missione a Porta Palazzo: incontrano al mercato e coinvolgono in percorsi di autonomia donne straniere bisognose di uscire dall’isolamento, causato anche dalla non conoscenza della lingua italiana. La loro attività di accoglienza con il progetto “Aperta mente Cittadine” (la sede è in via Mameli 10/B) le porta a contatto ogni giorno con donne provenienti da ogni dove.

“Per troppo tempo – dice suor Paola Pignatelli – abbiamo inteso la carità semplicemente come risposta ai bisogni primari del povero, senza troppo pensare alla qualità di questi bisogni e alle sfumature che possono contribuire a restituire dignità alla persona. Mi serve una coperta per ripararmi dal freddo, mi è necessario il cibo... ma chi mi restituisce la speranza? Chi mi salva dal non senso?”. Così, a volte, la ricerca di spiritualità trova approdi confusi: ad esempio, continua suor Paola, nei “capanni-chiesa, saloni o seminterrati dove compro e vendo qualsiasi cosa, dai vestiti africani alle collanine manufatte, dove posso fare le trecine, pregare, cantare, piangere, ricevere qualche supporto economico e qualche pagina di speranza scritta dal ‘pastore’, a volte improvvisato...”.

“I nomi di alcune donne, conosciute nel tempo – racconta suor Paola – ci hanno messo in discussione e hanno messo in crisi il nostro tradizionale modo d’intendere solidarietà e integrazione: Ethinosa, (Forza di Dio), Osakue (Dio ti proteggerà e non ti farà mancare il cibo), Amal (Speranza), Nkeci (Regalo di Dio), Ndianhembo (Speranza di Dio), Onomé (Pensata da Dio), Zhara (la risplendente), Amina (la fedele)... Nomi che parlano di Dio, di relazione con il trascendente, di radici e di meta: da dove vengo, dove sono, dove sto andando? Ne abbiamo accompagnate di storie. Donne trafficate, ‘sporcate’ da violenze subite che, ad un certo punto, stanche di vagabondare anche con l’anima, ci hanno chiesto un incontro di riconciliazione, per poter tornare ad alzare lo sguardo. Così siamo state semplicemente ‘ponte e mediazione’, verso una chiesa, verso un sacerdote, verso la misericordia di Dio, perché la donna, troppo spesso ‘curva’ come quella del vangelo, potesse incontrare Gesù, ed essere rialzata. Tutto questo, che dite, può provocare la nostra pastorale?”



La rivoluzione della tenerezza

“L’ideale cristiano inviterà sempre a superare il sospetto, la sfiducia permanente, la paura di essere invasi, gli atteggiamenti difensivi che il mondo attuale ci impone. Molti tentano di fuggire dagli altri verso un comodo privato, o verso il circolo ristretto dei più intimi, e rinunciano al realismo della dimensione sociale del Vangelo. Perché, così come alcuni vorrebbero un Cristo puramente spirituale, senza carne e senza croce, si pretendono anche relazioni interpersonali solo mediate da apparecchi sofisticati, da schermi e sistemi che si possano accendere e spegnere a comando.

Nel frattempo, il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell’incontro con il volto dell’altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. L’autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall’appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza”.

(EG 88)



Il santo degli schiavi



Pedro Claver, missionario gesuita spagnolo, fu protagonista della prima evangelizzazione del Nuovo Mondo. Nato nel 1580 dalle parti di Barcellona, a 20 anni entrò nel noviziato della Compagnia di Gesù a Tarragona e a 30 attraversò l’Atlantico per raggiungere la Nuova Granada, l’attuale Colombia. Sbarcò a Cartagena, città portuale dove arrivavano schiavi neri stipati negli scafi delle navi dei negrieri. Erano quasi tutti giovani, ma invecchiavano e morivano presto per la fatica e i maltrattamenti.

Ordinato sacerdote nel 1616, Claver pronunciò il voto di essere “sempre schiavo degli etiopi” (all’epoca venivano chiamati “etiopi” tutti i neri) e per oltre 40 anni fu missionario tra di loro: si calcola che nella sua vita abbia battezzato più di 300 mila africani strappati alla loro terra. Ogni mese, quando veniva segnalato l’arrivo di nuovi schiavi, usciva in mare con il suo battello per incontrarli portando loro cibo, soccorso e conforto, guadagnandosi la loro fiducia. Per insegnare a così tante persone che parlavano dialetti diversi, riunì a Cartagena un gruppo di interpreti di varie nazionalità e li fece diventare dei catechisti. Lui stesso imparò la lingua dell’Angola, parlata da molti di loro.

Il suo impegno gli procurò molti nemici, che non erano soltanto i mercanti di schiavi: fu accusato di incauto zelo e di avere profanato i sacramenti dandoli a creature che “a malapena possedevano un’anima”. Le donne della buona società di Cartagena si rifiutavano di entrare nelle chiese dove il missionario aveva riunito gli schiavi.

Pedro Claver morì, forse di peste, nel 1654. Beatificato nel 1850 da San Pio IX e canonizzato 38 anni più tardi da Leone XIII, è oggi conosciuto come “patrono universale delle missioni presso i neri”, “difensore dei diritti dell’uomo” e santo patrono della Colombia.

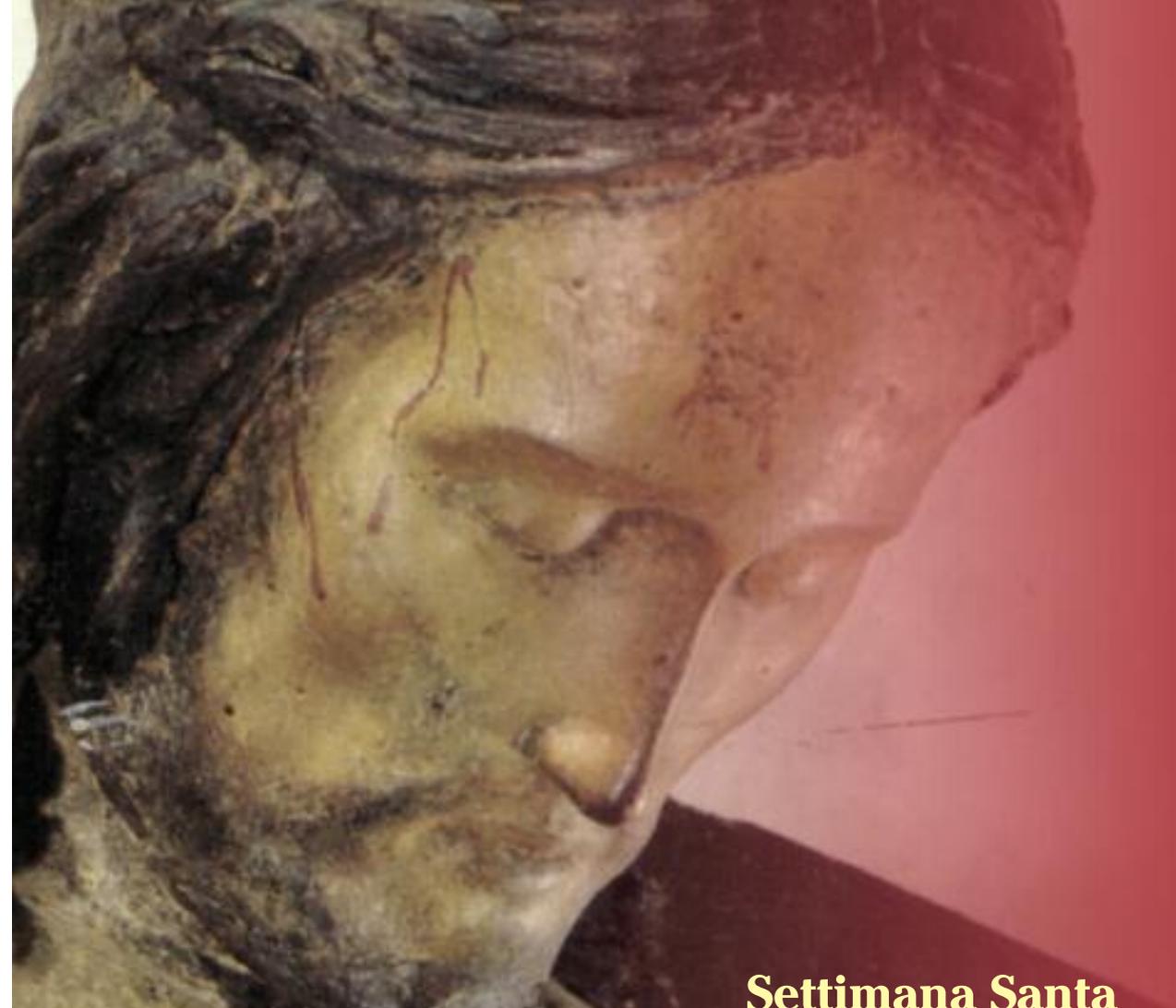
Famiglia **AVERE UNO SGUARDO NUOVO È... USCIRE**
“L'amore dà sempre vita. Per questo, l'amore coniugale non si esaurisce all'interno della coppia.” (AL 165)

L'amore, se autentico, è fecondo e ci rende capaci di testimonianza anche senza fare nulla di speciale. Sono le stesse caratteristiche dell'amore che dicono al mondo che Cristo ama tutti e fa sì che diventiamo coraggiosi di uscire dalle nostre comodità, dalle nostre certezze per diventare “scomodi” annunciatori della verità, capaci di andare controcorrente per ricordare al mondo che c'è più gioia nel dare che nel ricevere, che la vita va vissuta fino in fondo e che solo attraverso la complessità delle piccole e grandi croci quotidiane possiamo sperimentare la vera Gioia della Risurrezione!

IMPEGNO DI FAMIGLIA In questa settimana ci impegniamo a dire una parola di bene e di speranza negli ambienti che frequentiamo.

Giovani Siamo tutti discepoli missionari, sulle orme del Discepolo amato! Egli è il testimone dell'Amore più grande: come la Sindone, custodisce i segni della passione e della risurrezione, del passaggio pasquale dalla morte alla vita. Siamo chiamati a sperimentare quanto *“al centro della nostra vita ci sia la chiamata alla gioia che Dio ci rivolge e come questo sia il progetto di Dio per gli uomini e le donne di ogni tempo. Si tratta di una buona notizia: non siamo immersi nel caso, né trascinati da una serie di eventi disordinati, ma, al contrario, la nostra vita e la nostra presenza nel mondo sono frutto di una vocazione divina! Anche in questi nostri tempi inquieti, il Mistero dell'Incarnazione ci ricorda che Dio sempre ci viene incontro ed è il Dio-connoi, che passa lungo le strade talvolta polverose della nostra vita e, cogliendo la nostra struggente nostalgia di amore e di felicità, ci chiama alla gioia. Nella diversità e nella specificità di ogni vocazione, personale ed ecclesiale, si tratta di ascoltare, discernere e vivere questa Parola che ci chiama dall'alto e che, mentre ci permette di far fruttare i nostri talenti, ci rende anche strumenti di salvezza nel mondo e ci orienta alla pienezza della felicità”* (papa Francesco, messaggio per la 55ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni).

IMPEGNO Testimoniamo il Vangelo con piccoli gesti e semplici parole, che esprimano la speranza che ci fa ardere il cuore. Perché solo l'Amore lascia il segno della gioia!



Settimana Santa

*Ecco
l'uomo*

Gv 19,5

Preghiera per anziani e malati

**Signore, quanta sete d'amore c'è nel mondo,
quanto desiderio di te.**

**Noi, nella vorticoso trama di relazioni,
incuranti continuiamo ad andare di fretta
senza accorgerci di chi ci è vicino.**

Aiutaci a rallentare.

**Donaci un cuore libero
per essere tuoi testimoni**

**nella bellezza e nel calore di incontri,
che sappiano donare speranza e fiducia
in te, Padre tenero e misericordioso.**

RIGENERATI DALLA MISERICORDIA DI DIO Via Crucis

A cura dell'Ufficio Liturgico

- C.** Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.
T. Amen.
C. La grazia e l'amore misericordioso di Dio, sia con tutti voi!
T. E con il tuo Spirito.

MONIZIONE:

Fratelli e sorelle, nella memoria della Passione del nostro Signore, celebriamo la *Via Crucis* per essere ancora più intimamente uniti a Colui che ha donato la vita per noi. Ripercorrendo la via dolorosa chiediamo al Padre il dono di saperci accorgere e stupire della misericordia di Dio, capace di ricreare l'uomo fino a renderlo una creatura nuova.

C. Preghiamo

O Padre, che nella follia della croce manifesti un amore senza limiti per l'umanità che hai creato, donaci di essere contagiati dall'esempio del tuo Figlio Gesù, perché ardenti nella fede e instancabili nella carità diventiamo luce e sale della terra. Per Cristo nostro Signore.

T. Amen

PRIMA STAZIONE GESÙ È CONDANNATO A MORTE

- C.** Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo.
T. Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.

Letto:

Dal Vangelo secondo Luca **Lc 23,13-18.25**

Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo, disse loro: «Mi avete portato quest'uomo come agitatore del popolo. Ecco, io l'ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest'uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate; e neanche Erode: infatti ce l'ha rimandato. Ecco,

egli non ha fatto nulla che meriti la morte. Perciò, dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà». Ma essi si misero a gridare tutti insieme: «Togli di mezzo costui! Rimettici in libertà Barabba!». Pilato rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere.

Breve momento di silenzio.

Diciamo insieme: **Rit. Insegnaci la pazienza, Signore.**

- Quando tutto intorno a noi è buio. **Rit.**
- Quando il male sembra vincere sul bene. **Rit.**
- Quando ci sentiamo provati oltre le nostre forze. **Rit.**

C. Preghiamo.

Signore Gesù, tu sei il buon Pastore, che per amore delle tue pecorelle ti lasci condurre come agnello mansueto al macello, liberaci dall'istinto di ribellione di fronte alla fatica e al dolore, e aiutaci a saper riconoscere nei cammini più difficili che la vita ci impone un'occasione propizia per crescere nella docilità. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

T. Amen

SECONDA STAZIONE GESÙ CADE SUL CAMMINO DELLA CROCE

- C.** Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo.
T. Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.

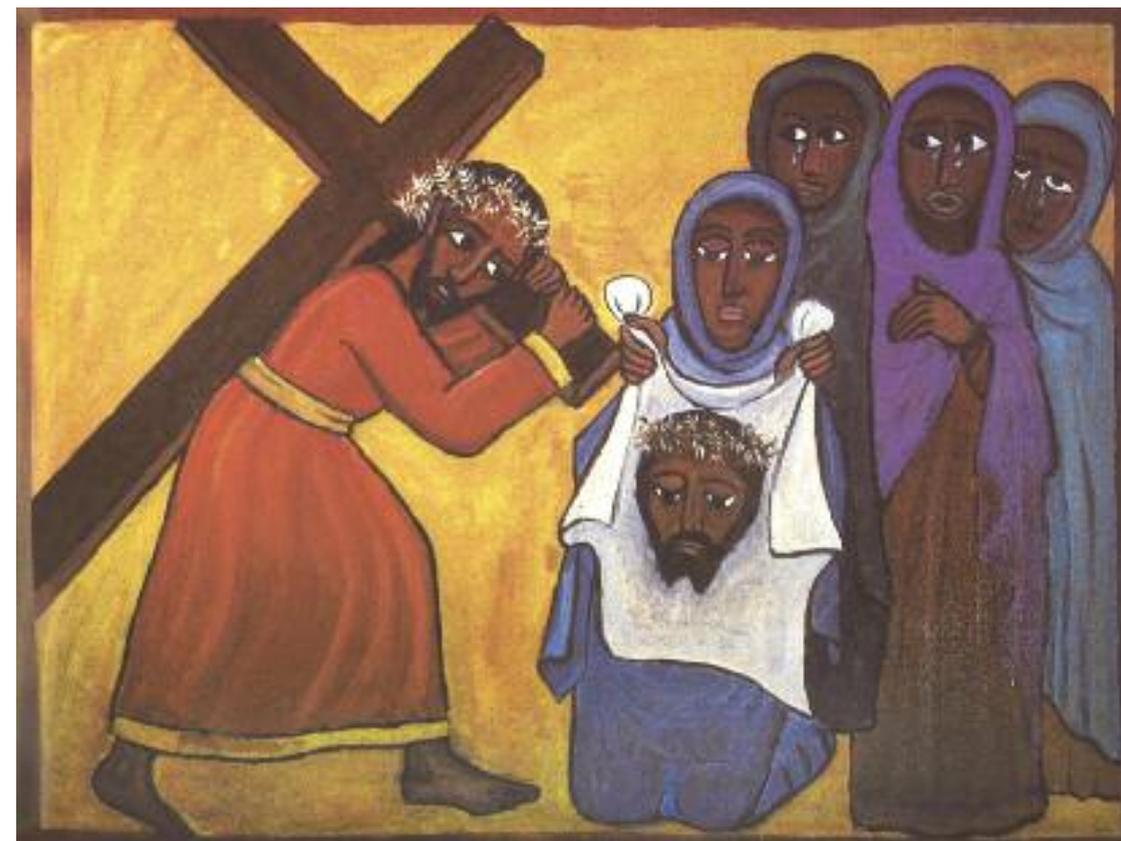
Letto:

Dal Libro del profeta Isaia **Is 53,3**

Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevano alcuna stima.

Breve momento di silenzio.

Diciamo insieme: **Rit. Padre buono, donaci la tua luce!**



- Perché possiamo conformarci a Cristo tuo Figlio. **Rit.**
- Perché troviamo in Cristo tuo Figlio la forza per rialzarci dalle nostre cadute. **Rit.**
- Perché aiutiamo a rialzarsi chi è caduto sotto i pesi della vita. **Rit.**

C. Preghiamo.

Signore Gesù, aiutaci a comprendere che essere tuoi discepoli non significa non cadere mai, ma significa lasciarsi sempre sollevare dal tuo amore, così che anche noi diventiamo capaci di sollevare, sostenere e confortare il cammino faticoso dei nostri fratelli e sorelle in umanità. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

T. Amen

TERZA STAZIONE GESÙ INCONTRA LA MADRE

- C.** Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo.
T. Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.

Letto:

Dal Vangelo secondo Luca **Lc 2, 34-35**

Simeone disse a Maria: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione, e anche a te una spada trafiggerà l'anima, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

Breve momento di silenzio.

Diciamo insieme: **Rit. Ti preghiamo ascolta-cì Signore!**

- Per tutte le madri e le donne del mondo. **Rit.**

- Per le persone immigrate con le loro famiglie. **Rit.**
- Per le donne sfruttate o rinchiusi nelle carceri. **Rit.**

C. Preghiamo.

Signore Gesù,
aiutaci a metterci in cammino come Maria verso la montagna del Calvario tenendo lo sguardo fisso su di te ed i fratelli che sono nella prova, perché possiamo essere segno del tuo amore fraterno.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

T. Amen

QUARTA STAZIONE

GESÙ È AIUTATO DAL CIRENEO

C. Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo.

T. Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.

Lettore:

Dal Vangelo secondo Luca **Lc 23, 26**

Mentre lo conducevano via fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la Croce, da portare dietro a Gesù.

Breve momento di silenzio.

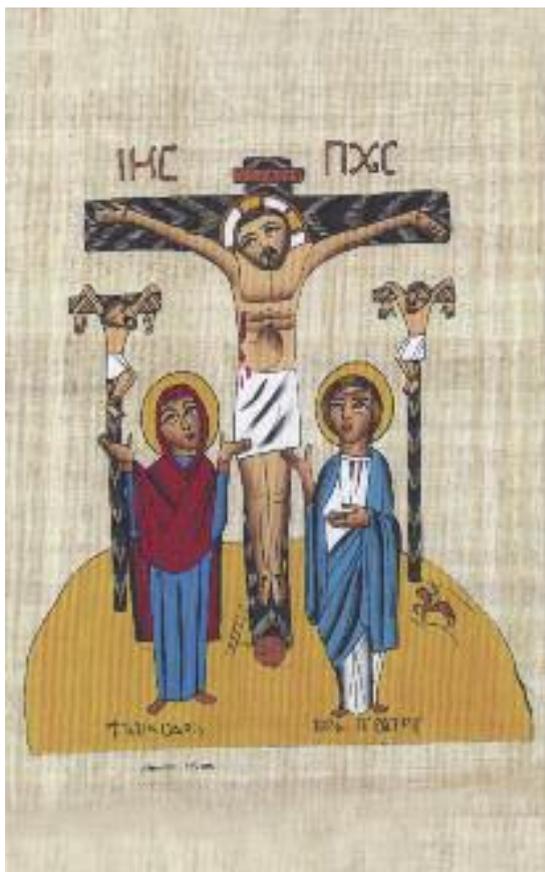
Diciamo insieme: **Rit. Aiutaci Signore a farci prossimo.**

- Per i malati, nel corpo e nello spirito. **Rit.**
- Per chi si prende cura dei malati. **Rit.**
- Per i disabili e i loro familiari. **Rit.**

C. Preghiamo.

Signore Gesù,
vogliamo portare la nostra croce dietro di te, per imparare da te a essere sempre più umani. Donaci un cuore sensibile e disponibile a prestare una spalla a chi soffre ed è umiliato nel quotidiano della vita. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

T. Amen



QUINTA STAZIONE

GESÙ È INCHIODATO ALLA CROCE

C. Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo.

T. Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.

Lettore:

Dal Vangelo secondo Luca **Lc 23,33-34**

Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno".

Breve pausa di silenzio.

Diciamo insieme: **Rit. Donaci la tua forza, Signore!**

- Per accettare con amore le prove della vita. **Rit.**

- Per condividere le sofferenze altrui. **Rit.**
- Per tutti coloro che sono umiliati e perseguitati a causa della loro fede in Cristo Gesù. **Rit.**

C. Preghiamo.

Signore Gesù,
noi che abbiamo fede vediamo nella tua morte il compimento del tuo amore e la nostra salvezza. Concedici di sperimentare la salvezza della vita nuova che nasce proprio quando non ne vediamo alcun segno.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

T. Amen

SESTA STAZIONE

GESÙ MUORE IN CROCE

C. Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo.

T. Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.

Lettore:

Dal Vangelo secondo Luca **Lc 23,44-45**

Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù gridando a gran voce disse: "Padre nelle tue mani consegno il mio spirito." Detto questo, spirò.

Breve pausa di silenzio.

Diciamo insieme: **Rit. Padre nostro sia fatta la tua volontà.**

- Perché risplenda sul nostro volto l'immagine del tuo Figlio diletto. **Rit.**
- Perché sappiamo costruire la nostra casa sulla salda roccia del tuo amore. **Rit.**
- Perché non ci scoraggiamo quando il male sembra vincere. **Rit.**

C. Preghiamo.

Signore Gesù,
il Venerdì Santo è il giorno del buio, il giorno dell'odio senza ragione, il giorno dell'uccisione del Giusto. Ma il Venerdì Santo non è l'ultima parola!

Donaci il coraggio di guardare la realtà con i tuoi occhi e la forza di credere nella potenza dell'amore, anche quando le tenebre dell'odio sembrano prevalere.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

T. Amen

SETTIMA STAZIONE

GESÙ È DEPOSTO DALLA CROCE

C. Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo.

T. Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.

Lettore:

Dal Vangelo secondo Luca **Lc 23, 50-52**

Ed ecco, vi era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinodo, buono e giusto. Egli non aveva



aderito alla decisione e all'operato degli altri [...]. Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù.

Breve pausa di silenzio.

Diciamo insieme: **Rit. Nelle tue mani, Signore, affido il mio spirito.**

- Perché anche nell'ora della morte, siamo capaci di annunciare la Vita. **Rit.**
- Per chi è nel lutto e nella prova della solitudine. **Rit.**
- Per coloro che stentano a dare un senso al vivere e al morire. **Rit.**

C. Preghiamo.

*Signore Gesù,
che hai vinto la morte e ci hai aperto il passaggio
alla vita eterna,
concedi a noi di essere rinnovati nel tuo Santo Spi-
rito
per rinascere come veri figli della luce,
come creature nuove capaci di amare fino alla fine.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.*

T. Amen

INTERCESSIONI

Fratelli e sorelle,
in questa Via crucis abbiamo meditato il compito dell'amore di Dio per l'umanità. Preghiamo il Signore perché per il mistero della Sua passione e morte la salvezza giunga fino ai confini del mondo.

Rit. Kyrie eleison

- Preghiamo per la Chiesa di Dio: il Signore le conceda pace e unità. **Rit.**
- Preghiamo per l'unità di tutti i cristiani: l'amore di Cristo ci riunisca presto in un'unica famiglia. **Rit.**
- Preghiamo per quanti sono alla ricerca di Dio: giungano presto alla conoscenza del suo Volto. **Rit.**
- Preghiamo per tutti gli uomini che soffrono: Dio Padre liberi il mondo da ogni violenza, allontanati la malattia, estingua la fame, renda la libertà agli oppressi, la salute ai malati, la consolazione ai morenti. **Rit.**

- Preghiamo per quanti sono morti nella pace o nel tormento, nella fede o nel dubbio: siano ammessi a godere la luce eterna. **Rit.**

C. Affidiamo al Signore ogni preghiera rimasta nel cuore ed insieme diciamo:

Padre nostro

C. Preghiamo:

*Ti ringraziamo Signore per averci concesso questa sera di prendere parte,
pur nella durezza del nostro cuore,
alla contemplazione del mistero pasquale
e ti chiediamo di donarci la grazia di vivere come fratelli
e di camminare con passo sicuro sulle tue orme,
per giungere accanto a te, nella gloria dove tu vivi e regni glorioso,
presso il Padre con lo Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.*

T. Amen





Sul sito Internet dell'Ufficio Missionario
www.diocesi.torino.it/missionario
è possibile visionare e scaricare
il presente fascicolo,
le schede dettagliate
dei singoli progetti
per la Quaresima di Fraternità 2018
e materiali di animazione.

**È possibile
sostenere i progetti
della "Quaresima
di Fraternità" anche
versando contributi
autonomi a:**

Arcidiocesi di Torino

Ufficio Missionario

via Val della Torre 3

10149 Torino

tel. +39 011 51 56 372

conto corrente postale:

17949108

Iban:

IT72Y033 5901 6001 0000 0110 790